L. 150

quotidiano dei lavoratori

sabato 30 novembre 1974

Anno 1 - N. 5 - Sped. abb. post. gr. 1/70

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Rapine di Moro e opposizione rivoluzionaria

L'ipocrisia da sagrestani che si legge sul volto di Aldo Moro, falso rivale e reale sostenitore di Fanfani, caratterizza molto bene la sua operazione governativa. Quest'uomo è riuscito ad ingannare molta gente e non soltanto chi **vuole** farsi ingannare perchè gli fa comodo. Il corsivista dell'**Unità,** Fortebraccio, che pure è un riformista onesto, parla di Moro come se si trattasse di una persona «aperta»: e questo soltanto perchè Moro non ha ripetuto le oscenità di Fanfani nella campagna elettorale sul referendum.
In realtà Moro è l'uomo scelto da Agnelli e dalla Confindustria per gestire la nuova e dura fase di attacco antioperaio nella crisi che si prolunga e che si vuol scaricare per intero sulle spalle delle masse popolari.
I primi provvedimenti del governo Moro-La Malfa sono stati decisi nei covi lussuosi nei quali i capi-gang Agnelli e Cefis pensano ed organizzano favolose rapine ai danni di chi lavora. Così come la politica del cosiddetto «ordine pubblico» viene decisa in altri covi in cui altri capi-gang organizzano in serie i sequestri di persona contro i militanti della sinistra rivoluzionaria (Marini che è stato condannato a 12 anni per aver difeso la sua vita dai criminali fascisti e che ieri è stato nuovamente processato; Lazagna trattenuto in carcere senza motivo alcuno; Panella la da anni ormai costretto a vivere clandestinamente, e così via).
I giornali hanno dato alcune anticipazioni sulle rapine che il governo sta per attuare: 500 miliardi di lire da rubare dalle tredicesime (quelle tredicesime che, per molte famiglie, servono a pagare i debiti accumulati o a comprare un paio di scarpe per i figli); nuova e violenta ondata di aumenti dei prezzi e, in particolare delle tariffe dei pubblici servizi. Si comincia da Milano con un aumento del 30 per cento dei biglietti del tram, il raddoppio della tassa sull'acqua e un forte aumento di quella sulle immondizie. A quando una bella epidemia di colera anche nel capoluogo lombardo in cui già si respira aria ultrainquinata?
E non è da dire che, in cambio, come si usava fare in altri tempi, si prometta qualcosa: che ne so, una riformetta qua, un investimento nel Sud là. Per carità: sono previsti nuovi massicci attacchi ai livelli occupazionali mentre i pensionati e i sottoccupati dovranno sbrigarsela con le elemosine dei loro familiari (se non proprio con quelle dei passanti) per sopravvivere. In questo fosco clima la notizia della proibizione della vendita della carne in certi giorni può avere soltanto un interesse ideologico (come conferma della spinta al proibizionismo in tutti i campi) piuttosto che un valore pratico: la carne ormai chi la vede più d'una o due volte la settimana nei pasti dei proletari?
Agnelli ha molti motivi per rilasciare dichiarazioni di piena soddisfazione. Per ribadire che è lui a comandare, ha voluto pure mettere il vice-presidente della Confindustria a fare il ministro. Soddisfatti, se non proprio esultanti, sono anche i vari amerikani del PSDI e i generali golpisti: la defenestrazione di Taviani e lo spostamento di Andreotti, così come la istallazione di una base NATO nell'isola di Pantelleria, sono stati decisi per rassicurarli. E la mafia? Anch'essa premiata e gratificata con l'immissione nel governo, come ministri e sottosegretari, di noti esponenti di questa «corrente» democristiana.
Con un governo di banditi di questo genere ci vuole ben altro che la frezza bianca di Moro e le smorfie di La Malfa per ingannare i proletari. Il PSI dà segni di irrequietezza dopo che aveva approvato a busta chiusa il programma governativo. Il PCI continua a fare indecifrabili giochi di parole (opposizione severa, attenta, diversa o come cavolo?) ma non dice quello che va detto: la lotta contro il governo Moro-La Malfa deve essere dura, intransigente, senza tregue. I proletari non possono accettare di farsi nuovamente derubare e, anzi, vogliono riconquistare il terreno perduto sul terreno economico (anche perchè se si arretra su questo terreno per troppo tempo si finisce con l'arretrare anche su quello politico).
I proletari non accetteranno di pagare le tariffe aumentate e svilupperanno fino in fondo l'organizzazione dell'autoriduzione. Soltanto un uomo al servizio del petroliere-terrorista Monti, come l'ex-ministro socialdemocratico Preti può parlare, dell'autoriduzione come di «disobbedienza antidemocratica» e paragonare gli operai «pendolari» agli squadristi fascisti del 21-22, (ma, a proposito, fino a quando non daremo a questi fascisti mascherati da socialdemocratici lo stesso trattamento che riserviamo agli uomini di Almirante?).
La classe operaia, tutti i lavoratori salderanno strettamente le nuove e più avanzate forme di lotta agli scioperi della vertenza generale (e in particolare allo sciopero generale nazionale del 4 dicembre), che costituiscono momenti di larga unità delle masse. In questa larga spinta di base le manovre scissioniste più o meno aperte di alcuni settori della CISL e della UIL non trovano alcuna possibilità concreta di attuazione e anche il loro potere ricattatorio sarebbe nullo se le confederazioni sindacali esprimessero realmente la determinazione classista dei lavoratori.
Non c'è da esitare o avere dubbi. Contro il nuovo governo della Confindustria la lotta deve partire subito e con la massima combattività. Non è un governo forte. È un governo che vacilla già ai suoi primi passi. Fa affidamento soltanto sulla concessione di una tregua da parte dei sindacati e dei partiti riformisti. Ma noi, sinistra rivoluzionaria, abbiamo forza e chiarezza d'idee sufficienti a mettere in moto il meccanismo che impedirà agli stessi opportunisti di arretrare oltre un certo limite. Nella scuola abbiamo già scatenato una grande lotta di massa. Con l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti e delle bollette e con le occupazioni (sempre più spesso vittoriose) delle case siamo all'avanguardia di un movimento che ha già coinvolto alcuni settori sindacali e che può ulteriormente allargarsi. Nelle fabbriche possiamo unire tutti gli operai attorno all'esigenza di portare avanti la vertenza generale in modo deciso, ricorrendo alle forme di lotta più efficaci.
È inutile, in questa fase, stare a disquisire sugli «sbocchi» politici (che in ogni caso non hanno nulla a che fare con quelli dei riformisti di sinistra alla Lombardi). Questo è il momento della lotta dura. E lotta dura sarà.

Silverio Corvisieri

Lotte di fabbrica, cortei, autoriduzione: verso lo sciopero generale del 4

Definite le modalità di partecipazione delle varie categorie - Il 4 manifestazioni nazionali a Bologna, Torino, Napoli - Ieri in sciopero i lavoratori di Genova, Milano, Taranto, Bergamo, Pistoia, Siena

Il corteo di Milano del 28 novembre. Anche ieri si è svolta una manifestazione davanti alla sede dell'Enel; durante la quale un sindacalista ha condannato pesantemente l'autoriduzione. Ne sono derivati fischise discussioni. Poi un corteo organizzato da compagni dei Cub e della sinistra rivoluzionaria si è diretto verso la sede dell'Azdell'Azienda Elettrica.

I venti milioni di lavoratori impegnati nella vertenza generale continuano la mobilitazione articolata per città e provincie che sfocerà mercoledì 4 nello sciopero generale nazionale, il terzo dall'apertura della vertenza.
Nei giorni scorsi scioperi e cortei si sono svolti in molte città, accentuando obiettivi e temi di mobilitazione di carattere locale: i diecimila operai che sono sfilati a Piombino lunedì scorso avevano in testa i lavoratori della Dalmine, minacciati di cassa integrazione; sempre lunedì è iniziata a Firenze la settimana di lotta (che si è conclusa ieri) con al centro i problemi delle tariffe pubbliche; mercoledì quattro ore di sciopero generale a Torino.
A Milano per tre giorni consecutivi ci sono stati cortei, mercoledì le grandi aziende legate al settore telefonico, giovedì e venerdì tutti gli altri settori industriali impegnati in picchetti alla sede dell'Enel. Ieri a Genova lo sciopero generale aveva al centro le fabbriche in questo momento in lotta: la Fonderia Pra, la Bocciardo, l'Italcementi e la Pettinatura Biella occupate da più di un mese. Altri cortei e scioperi cittadini si sono svolti ieri a Parma, La Spezia, Nuoro, Siena, Pistoia, Bergamo, Taranto.
Di grande importanza è il tessuto di lotta che coinvolge capillarmente in questo periodo le fabbriche, i reparti, i quartieri: ci riferiamo alle centinaia di fabbriche piccole e medie occupate in difesa del posto di lavoro, alle lotte per l'autoriduzione delle bollette della luce e delle tariffe dei trasporti, alla ripresa di forme di lotta incisive come i picchetti duri, i cortei interni, gli scioperi spontanei.
Non c'è contraddizione tra questi terreni di lotta e le mobilitazioni di piazza, ma è la sinistra rivoluzionaria, sono i Cub, sono le avanguardie che con più forza chiedono un maggior collegamento tra vertenza generale e lotte di fabbrica, tra lotta per la difesa del salario e autoriduzione delle tariffe, tra manifestazioni e forme di lotta più incisive. È questo il senso dei fischi e delle discussioni che si sono avute ieri a Milano tra i duemila lavoratori che facevano il picchetto all'Enel quando un sindacalista ha attaccato duramente l'autoriduzione; è questo il senso del corteo partito autonomamente verso la sede dell'Azienda Elettrica.
Se sulle forme di lotta e sull'incisività della mobilitazione è aperto un dibattito nel movimento sindacale, i lavoratori tutti hanno ben chiaro contro chi e per che cosa lottano. Inutile quindi che anche in vista dello sciopero del 4, come per gli altri, la segreteria della Federazione si affanni a dichiarare che lo sciopero «non è contro il governo». I lavoratori sanno che oggi l'attacco viene dai padroni ma su una linea che è politica oltre che economica.
Sono intanto state definite le modalit' di partecipazione allo sciopero di mercoledì: otto ore per industria, commercio, agricoltura, pubblico impiego. Faranno eccezione, come troppo spesso, i lavoratori dei servizi (solo due ore per ferrovieri, aviazione, postelegrafonici, assemblee «simboliche» per le autolinee; un'ora per i lavoratori dell'informazione) e, cosa ancor più grave, i lavoratori della scuola che sciopereranno solo un'ora a fine turno.
Nelle manifestazioni nazionali parleranno Lama a Torino, Storti a Bologna, Vanni a Napoli.

L.L.

Milano capitale del carovita

Gli aumenti delle tariffe dei trasporti, dell'acqua e dei rifiuti

Da domani, primo dicembre, aumentano a Milano i prezzi dei trasporti: il biglietto per i mezzi di superficie passa da 70 a 100 lire e quello per la metropolitana da 100 a 150 lire.
Non è un aumento da poco: in un sol colpo le tariffe rincarano mediamente del 45 per cento. E non è il solo. Altri pesanti aumenti delle tariffe dei pubblici servizi sono già stati annunciati dalla giunta: il costo della nettezza urbana dal primo gennaio farà un balzo in avanti del 75 per cento in media (con percentuali più alte per le case popolari), mentre dalla stessa data il prezzo dell'acqua dovrebbe aumentare del 50 per cento. Per il gas si sta decidendo, ma l'aumento appare probabile.
La «popolare» giunta milanese di centro-sinistra sta sviluppando su tutti i fronti un attacco durissimo alle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini meno abbienti. E quello che sta succedendo a Milano in questi giorni è ancora più grave se si pensa al ruolo di «punta avanzata» che questa città ha tradizionalmente svolto. Oggi a Milano, domani nel resto del paese.
Gli aumenti recenti delle tariffe a Milano non sono un fatto isolato, ma arrivano alla fine di un anno in cui il costo della vita è accresciuto a ritmi forse senza precedenti. Le statistiche ufficiali parlano di aumenti da gennaio a ottobre di oltre il 20 per cento, con punte che sfiorano o superano il 40 per cento per alcuni beni preziosi come la carne bovina.
I risultati si vedono sui consumi: a Milano negli ultimi mesi le vendite di carne bovina nelle macellerie sono calate del 30 per cento. Ed è un dato medio, il che significa che i consumi dei proletari e dei ceti meno abbienti sono diminuiti di molto di più.
Si sta realizzando insomma una vera degradazione dei consumi proletari, un ritorno dalla bistecca alla pastasciutta e alle patate, o come si dice in termini scientifici, una regressione dalle proteine ai carboidrati.
Diamo un'occhiata ai prezzi che c'erano a Milano solo un paio d'anni fa: sembrano incredibili. Un litro d'olio d'oliva lo si comprava con meno di 900 lire, ora ce ne vogliono più di 1900 (con un aumento del 118 per cento); un chilo di pasta costava circa 270 lire, ora più di 450; per un litro di latte si spendevano 180 lire, mentre adesso ogni mattina si devono lasciare in latteria ben 260 lire. E si potrebbe continuare a lungo.
Da allora i salari sono cresciuti, ma sempre meno dei prezzi. Lo riconoscono anche le statistiche Quando i compagni girano per le case a propagandare l'autoriduzione non hanno bisogno di far lunghi discorsi: la gente capisce subito, è subito d'accordo e firma. Quando si mettono i banchetti davanti alle poste spontaneamente i proletari si fermano a prelevare il modulo per il versamento autoridotto.
Contemporaneamente le autorità pubbliche vanno perdendo ogni credibilità di neutralità. Come sono lontani i tempi in cui Rumor poteva dire di telefonargli per difendere la propria spesa! Ora sono proprio i servizi pubblici che guidano la danza degli aumenti, dalla luce ai trasporti, dall'acqua alla nettezza urbana.
E se ora si parla di aumentare un'altra volta il gas e i telefoni, non ci sono dubbi sulla risposta che verrà dai proletari. Il Comitato cittadino contro il carovita, che a Milano organizza l'autoriduzione delle bollette della luce, si sta già preparando ad organizzare l'autoriduzione di queste altre bollette. E il successo non sarà certo minore.

Roma: tutti al Palasport

per il voto ai diciottenni

Stasera tutti al palazzo dello sport ad aprire un nuovo fronte di lotta della sinistra rivoluzionaria: la campagna per il voto a 18 anni.
Perchè un fronte di lotta? Perchè il problema del diritto di voto è solo una parte delle lotte che le masse giovanili si trovano ad ingaggiare ogni giorno contro l'oppressione in cui sono tenute dal capitalismo: la famiglia, la disoccupazione, l'apprendistato in fabbrica, la condizione della scuola, l'istituzionalizzazione del tempo libero. Su questi terreni si costruisce il movimento che poi confluisce unitariamente in una proposta di allargamento della democrazia.
Perchè se ne fa carico la sinistra rivoluzionaria? Perchè tutti ne cianciano, ma ne hanno paura, e non intendono portarlo avanti.
Perchè i giovani sono diventati una componente del fronte di lotta per la rivoluzione e solo in questo fronte di lotta trovano i primi embrioni di una liberazione.
Aggrediamo il malessere della società borghese sul suo stesso terreno, come faremo per la messa fuori legge del Msi, senza paura di sporcarci le mani; chi si troverà in mutande sarà sempre Fanfani e ben di più che dopo il 13 maggio!

Roma: oggi manifestano gli studenti

Da tutte le città giungono le delegazioni per la manifestazione nazionale. Il corteo si concluderà davanti al ministero

Nel giorno dello sciopero nazionale degli studenti contro i decreti delegati, le piazze e le vie d'Italia, dalle più grosse metropoli alle piccole città di provincia, sono state riempite dalle decine di migliaia di studenti che hanno raccolto l'invito di CUB, CPS e CPU e hanno gridato dovunque con forza e decisione, ma anche con la loro carica di entusiasmo, il loro NO deciso ai decreti governativi sulla scuola.
Bene, per la stampa borghese, quella che per intenderci ingrassa coi soldi dei Cefis, dei Monti o degli Agnelli, non è successo niente. Non una riga è stata dedicata allo sciopero, neanche il solito pezzetto di folclore sui ragazzini in corteo e le ragazzine in minigonna. Dopo aver gridato ai quattro venti che il movimento degli studenti è morto, quando ci si accorge che è vivo e fa paura si cerca di chiudere gli occhi, di nasconderlo sotto un velo di silenzio, si vuole negare la realtà ignorandola.
Ma non c'è bisogno del vaglio del **Giorno** o del **Corriere** per sentire che il movimento è più vivo che mai (e questo vale anche per i signorini della FGCI) e sta raggiungendo dovunque livelli di mobilitazione e di coscienza mai espressi prima.
Le manifestazioni del 28 le hanno viste tutti, gli slogans contro Malfatti li hanno sentiti tutti, ma visto che il nostro ministro continua a fare il sordo, a far finta di credere che il movimento nelle scuole lo rappresentino i seguaci dell'onorevole Cervone e qualche volta quando fa comodo la FGCI, abbiamo deciso che il nostro No alla manovra dei decreti delegati glielo grideremo in faccia, a Roma, andando sotto al ministero da cui escono le circolari capestro.
Oggi, per la prima volta nella storia del movimento degli studenti in Italia, ci sarà a Roma una manifestazione nazionale.
Le delegazioni di tutte le città, con in testa i delegati di assemblea, che stanno diventando una realtà del movimento in tutte le scuole, confluiranno in piazza Esedra e da qui in piazza Venezia dove avverrà il caloroso incontro con gli studenti romani in sciopero. Quindi la manifestazione proseguirà per il ministero.
Ma la giornata di oggi dovrà essere dedicata anche all'organizzazione delle prossime scadenze di lotta e alla definizione in termini più precisi dei tempi e dei modi che ci diamo nella costituzione del movimento unitario degli studenti a livello nazionale. Per questo si terrà nel pomeriggio all'università una assemblea a cui parteciperanno per la prima volta delegati eletti nelle scuole. Questa realtà è ancora frammentaria e parziale rispetto a tutte le città, ma cresce e si sviluppa col crescere e svilupparsi del movimento. In questo momento la forza del movimento di lotta sta salendo continuamente, sta sfondando tutti gli ostacoli che la borghesia gli frappone d'avanti, si sta attestando su posizioni più avanzate. È adesso che dobbiamo mettere in piedi quelle strutture che ci permetteranno di respingere l'offensiva DC nella scuola che raggiungerà il suo culmine in febbraio al momento delle elezioni.

È necessario che i compagni delegati che parteciperanno alla assemblea di Roma siano, una volta tornati nelle loro scuole, promotori dello sviluppo delle strutture del movimento unitario nelle zone e nelle città e su questa base sviluppino un serrato confronto politico sulle lotte nella scuola con tutte le organizzazioni dei lavoratori, e soprattutto l'FLM, per arrivare a concreti momenti di unità di lotta.

DALL'INTERNO

Ieri hanno giurato le clientele

Esaurito anche lo scoglio dei sottosegretari - Domani la Rai TV - Significative dichiarazioni di Labor sull'unità sindacale e di Lama

Roma, 29

Ieri il vicesegretario del Pli Biondi in una dichiarazione forcaiola di solidarietà all'avvocato Degli Occhi parlava di un male oscuro che ha colpito l'Italia. Almeno su questo punto bisogna dargli ragione: la crisi di governo si è formalmente conclusa ed è già cominciato il rituale delle prevaricazioni, dei rappezzamenti, dei tempi lunghi per ridurre all'accordo i dissenzienti.

Domani si riunisce il consiglio dei ministri per formalizzare in decreto-legge il rinvio della riforma della Rai. Si tratta di un compromesso faticosamente raggiunto con interminabili riunioni, ristrette e notturne, al termine delle quali ha prevalso, quello che un dc di sinistra, ha chiamato il «Lotto Continuo: il partito di coloro che al di fuori delle sedi istituzionali lottizzano tutto». Le riunioni sono terminate oggi con l'approntamento di un testo di 43 articoli da cui irestano fuori le cose più scottanti: la questione della Sipra con i miliardi della pubblicità sarà definita in sede parlamentare, alla Tv a colori ci penserà il Cipe e infine la decisione sull'aumento del canone è rinviata al governo (cioè alla Dc e al Pri)

Sempre domani cominciano le riunioni degli organismi dirigenti dei partiti per decidere sulla soluzione data alla crisi. Per primo si riunisce il Consiglio Nazionale repubblicano; La Malfa conserverà la segreteria e inoltre si fisserà la data del congresso (febbraio o aprile). Per quanto riguarda la Dc è prevedibile una riunione di direzione a metà dicembre, mentre il consiglio nazionale verrebbe rinviato a dopo Natale per evitare una polemica dura in questo momento.

Infine i socialisti riuniranno la loro segreteria dopo il voto di fiducia a Moro e in quella sede dovranno fissare Direzione e Comitato Centrale.

Questa mattina, in un clima più da farsa che da consiglio dei ministri, hanno giurato i 43 sottosegretari, o meglio una parte visto che alcuni non sono arrivati in tempo, mentre il doroteo Carenini ha dovuto farsi prestare la giacca.

Moro dedicherà il tempo che manca alla presentazione alle camere, il discorso al senato sarà lunedì alle 17, alla stesura definitiva del discorso per il quale sta ottenendo le osservazioni dei diversi ministri.

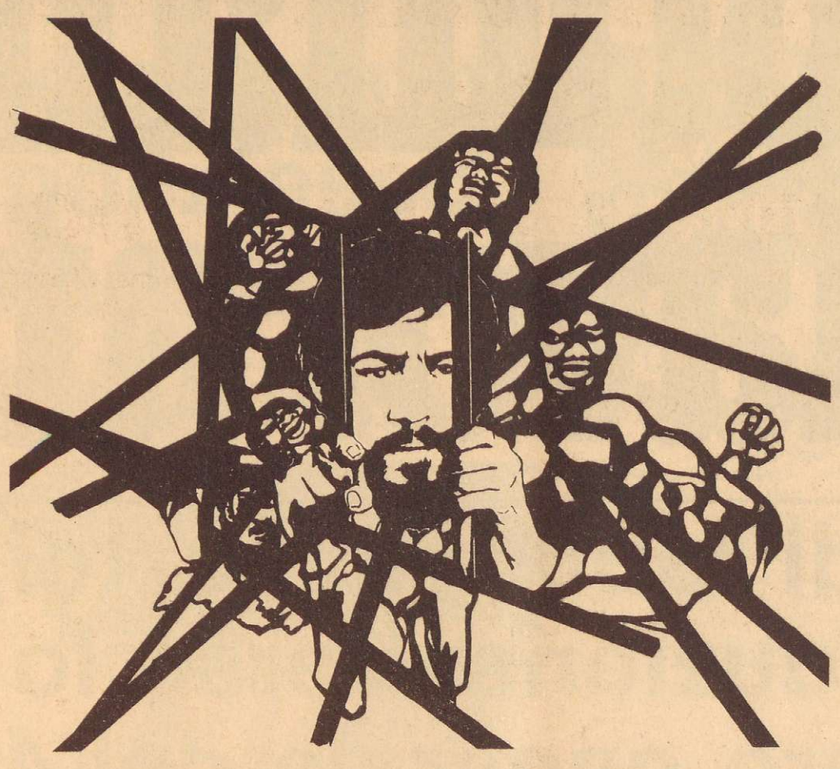
Si tratterà comunque della riscrittura dei due documenti precedenti, il suo e quello di Fanfani, riscritti nello stile sfumato e sfuggente che caratterizza il nuovo presidente del consiglio. In particolare non è escluso che alle scelte già note, si aggiunga la decisione di introdurre variazioni delle leggi di polizia, su cui Dc e socialdemocratici stanno premendo molto.

Significativa invece la presa di posizione di Labor della direzione del Psi sui nodi che stanno dietro il governo: «L'unità sindacale sta marcendo per responsabilità primaria della Dc, del Psdi e del Pri, nello stesso tempo non si possono però nascondere le responsabilità esistenti nell'ambito della sinistra che sul piano politico continua a privilegiare un discorso diplomatico di vertice con la DC. Il rischio esistente nel movimento sindacale è che, invece di cambiare strada, si finisca per stabilizzare la situazione a questo livello.

Se si realizzasse un disegno del genere gli scissionisti avrebbero già vinto, perchè gli scissionisti veri non sono tanto Scalia e compagni quanto Vanni e Sartori. Bisogna quindi andare oltre la federazione unitaria senza rifugiarsi nel disegno di una grande Cgil.» Ovvero l'unità subito e con chi ci sta.

Sempre da parte sindacale, il segretario generale della Cgil Lama, per quanto riguarda i rapporti con il governo, ha dichiarato: «Se Moro convocherà i sindacati, naturalmente ci andremo, ma solo per parlare di pochi problemi specifici; stavolta vogliamo evitare quei confronti di tipo globale e filosofico, che hanno già rivelato una assoluta sterilità». Una autocritica rispetto al passato e una conferma della volontà di lottare? Lo vedremo dopo lo sciopero generale.

S. I.



Marini denuncia i pestaggi subiti in carcere

Al processo contro il compagno anarchico, querelato dal brigadiere che lo aveva picchiato - È probabile che si apra un'inchiesta sulle violenze nel carcere di Matera

Roma, 29

E' iniziato stamattina, davanti alla settima sezione penale del tribunale di Roma, presieduta dal giudice Misurata, il processo al compagno Giovanni Marini, querelato insieme al giornalista Livio Zanetti, direttore responsabile dell'«Espresso» per un'intervista concessa al settimanale nel marzo scorso.

Nell'intervista il compagno Marini denunciava il pestaggio di cui, dopo uno sciopero della fame insieme ad altri detenuti del carcere di Matera, era stato vittima, ad opera di una vera e propria squadra di agenti di custodia picchiatori guidata dal brigadiere Nicola Michele Stigliano.

Alla presenza di numerosi compagni che erano riusciti ad entrare (molti altri erano rimasti fuori data la scarsa capienza dell'aula), il processo è incominciato con la deposizione di Marini, difeso dagli avvocati Pecorella di Milano e Torre di Salerno, tutti e due del collegio che lo ha difeso al processo per la morte del missino Falvella. Prima di tutto Marini ha denunciato che nel carcere di Rebibbia, in cui in occasione di questo processo è stato trasferito da quello di Potenza, è stato messo nella stessa sezione in cui è recluso il «boia di Albenga», Luciano Liberti, fucilatore di partigiani all'epoca della repubblica di Salò, e accusato dell'omicidio della sua donna, e che il Liberti ha già tentato di provocarlo. Il giudice ha fatto finta di non sentire. Sostanzialmente, con la sua deposizione, Giovanni ha ribadito i fatti denunciati nell'intervista: il brigadiere Stigliano (che amava entrare nelle celle e sfidare i detenuti, sfilandosi la giacca e affermando di essere lui il «vero guappo») alla testa di una squadra di aggueriti picchiatori, picchiò lui e un altro detenuto, Michele Zafenero, dopo uno sciopero della fame attuato dai detenuti contro le continue prepotenze dello Stigliano e dei suoi sgherri. Già alcuni mesi prima, ha continuato Marini, altri detenuti erano stati picchiati ed uno di essi Farina, dopo il «trattamento» era stato anche legato al letto di contenzione.

A riprova di quanto ha affermato, Marini ha anche chiesto che venissero citati, come testi tutti i detenuti nel carcere di Matera, tra il febbraio e l'aprile scorsi. Il pubblico ministero Scopelliti, forse per aprire un'inchiesta al riguardo delle denuncie fatte da Marini, ha richiesto la trascrizione a verbale della deposizione del compagno.

A questo punto è toccato al brigadiere Stigliano rispondere alle domande della difesa e del pubblico ministero. Il brigadiere ha respinto le accuse mossegli da Marini affermando di non interessarsi di «politica» e di «trattare ugualmente tutti i detenuti». aggiungendo di non aver mai avuto discussioni con Giovanni. Al che il compagno Giovanni gli si è avvicinato. sfidandolo a guardarlo bene in faccia. Dall'aula si è sentito allora la voce di una donna subito dopo espulsa per ordine del presidente, che ha detto: « è stato in galera come me sa bene il trattamento a suon di bastonate che si è costretti a subire». Era la compagna Maria Occhipinti. 5 anni di galera sotto il regime fascista, un libro - «Le donne di Ragusa» - sull'insurrezione antibadogliana del popolo di Ragusa nel '44. Mentre la compagna veniva allontanata Giovanni ha esclamato:«La si allontana perchè dice la verità». Dopo aver descritto il magazzino del carcere, in cui Marini è stato picchiato, come una sorta di supermercato al quale i detenuti avrebbero libero accesso il brigadiere Stigliano ha ribadito che quello che era stato trascritto nell'intervista all'«Espresso» era falso.

Dopo una breve permanenza in camera di consiglio per decidere di respingere una richiesta di sospensione del processo avanzata dalla difesa nel caso in cui la trasmissione degli atti della deposizione di Marini al Pubblico Ministero Scopinelli porti all'apertura di un'istruttoria sui maltrattamenti subiti dai detenuti nel carcere di Matera e per accertare la lista dei testi richiesto dalla difesa, il Tribunale ha sciolto l'udienza, fissando la prossima per il 21 febbraio dell'anno prossimo

Perchè Lazagna viene illegalmente tenuto in galera

Intervista al difensore compagno Di Giovanni - Il senso della provocazione di Girotto - Il giudice Caselli, di magistratura democratica, come Viola?

Dalla redazione romana,

In uno degli ultimi interrogatori cui è stato sottoposto dal giudice istruttore Giancarlo Caselli (che si dice appartenga a Magistratura Democratica, del cui esecutivo torinese sarebbe membro) il compagno Giobatta Lazagna ha fatto mettere a verbale che, se alla fine del tempo utile al compimento degli accertamenti, gli inquirenti non si decideranno a contestargli *i fatti* che hanno determinato il suo arresto attuerà uno *sciopero della fame ad oltranza.*

Nello stesso tempo il compagno Lazagna si è detto certo che anche questa nuova provocazione di cui è vittima si risolverà in una bolla di sapone. Lazagna, come si ricorderà, è stato arrestato il 9 ottobre con l'accusa di essere «il capo» delle Brigate Rosse.

«*Questa accusa* - ci ha detto il compagno Edoardo Di Giovanni che lo difende - *è basata unicamente sulle «impressioni» di Silvano Girotto, il provocatore al servizio del Nucleo Speciale antiterroristico dei carabinieri, cioè del Sid. Girotto racconta che ad un appuntamento con Enrico Levati si sarebbe comportato con «deferenza» e che questa persona regalò ai due un suo libro («Carcere, repressione e lotta di classe») per andarsene dopo aver scambiato quattro chiacchiere sul più e sul meno, dicendo fra l'altro di non condividere la linea delle Brigate Rosse e, quindi, di non appartenervi. Da ciò Girotto «dedusse» che Lazagna era «il capo», data la «deferenza» con cui l'aveva trattato Levati: che sempre Lazagna l'aveva sottoposto ad un abile test sotto forma di chiacchierata; che questo test s'era concluso «positivamente», perchè in seguito incontrò Renato Curcio, il quale avrebbe desiderato che desse vita ad una «scuola quadri» delle Brigate Rosse. Queste «impressioni» costituiscono la base della montatura contro Lazagna il quale, voglio sottolineare dopo quest'incontro, raccontò ad amici e conoscenti di essere andato a trovare Levati e di aver così conosciuto per caso Girotto, a suo giudizio un personaggio da fiera, chiacchierone e vanaglorioso. Un comportamento ben strano per un «capo» delle Brigate Rosse che, per di più, si sarebbe recato al fatidico appuntamento con la sua macchina, contro ogni regola di clandestinità.*

Eppure - prosegue Di Giovanni - *con un inspiegabile ed illecito ritardo, il giudice istruttore ha respinto il 31 ottobre la richiesta di scarcerazione e, in via subordinata, di concessione della libertà provvisoria per Lazagna che avevo presentato il giorno stesso del suo arresto, il 9 ottobre. Per Caselli le «impressioni» di Silvano Girotto sono più che sufficienti per giustificare la detenzione di Giobatta Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza. E mentre io, difensore di un imputato, non ho ancora potuto avere un colloquio con il mio assistito, il capitano dei carabinieri Pignero, lo stesso che avrebbe a suo tempo «convinto» Girotto a collaborare alle indagini sulle Brigate Rosse, e che perciò compare come testimone nell'istruttoria, è illegalemnte presente a tutte le deposizioni del suo pupillo».*

«*Con l'arresto di Giobatta Lazagna* - continua Di Giovanni - *si è voluto creare una sorta di contraltare all-ex-partigiano Edgardo Sogno amico di golpisti e tuttora in libertà; nel tentativo di rilanciare la teoria degli opposti estremismi, condendola di nuovi ingredienti quali i «vasti collegamenti» che legherebbero brigatisti, Pci, settori dall'apparto statale e che dovrebbero servire, magari, a far intravedere il pericolo di un «golpe rosso» che giustifichi un controgolpe alla cilena. E la figura di Giobatta, ex-comandante partigiano, militante per 30 anni del Pci, può essere sembrata a qualcuno quella più adatta per dare più respiro, in un simile disegno provocatorio, alle indagini sulle Brigate Rosse.*

In una cornice come questa il silenzio dell'Unità sulla detenzione di Lazagna è, a dir poco, vergognosa. Comunque, non mancano gli attestati di solidarietà: la commissione giustizia lombarda del Psi, ad esempio, ha scritto a Giobatta una lettera in cui si ribadisce la condanna della persecuzione e delle motatura di cui egli è vittima. Quella che va potenziata è l'attività del Comitato nazionale per la liberazione di Giovan Battista Lazagna e di tutti gli altri detenuti politici che ha già organizzato una serie di iniziative fra cui una conferenza stampa alla Palazzina Liberty, sede milanese della Comune di Dario Fo».

Una conferenza stampa, vorremmo aggiungere noi, che *ha dato l'opportunità a Giorgio* Bocca, per l'occasione autoribattezzatosi «vero marxista», di scrivere sul Giorno del 10 novembre un articolo vergognoso che si conclude, tanto per capirci, sollevando «il sospetto che l'alternativa al capitalismo morente sia un vuoto in cui possono collocarsi nuovi autoritarismi e nuove barbarie».

Povero Bocca, «vero marxista»! Assomiglia tanto al giudice Caselli imprigionatore di Giobatta Lazagna che, pochi mesi fa, in un articolo su «Quale giustizia» denunciava che «la polizia.... valorizzando le operazioni compiute col fornire alla stampa le notizie occorrenti per la drammatizzazione del fatto non farà che ricercare, ancora una volta, la dimostrazione presso l'opinione pubblica della propria efficienza, magari in concorrenza con una delle altre polizie ... inducendo il lettore a scorgere nei delinquenti eletti a protagonisti della cronaca giudiziaria.... i soli «cattivi» e «pericolosi» dai quali occorre veramente difendersi magari instaurando uno stato forte». Sono in tanti a fare il salto della quaglia in certi momenti, anche dalla parte sbagliata.

Stefano Cercato

Cronache democristiane

Ottorino Pigatto di Nove (Vicenza), probabilmente non sapeva che è vietato agli iscritti Dc, come lui, aderire ad un comitato antifascista. Così, senza pensarci su due volte, si è messo a frequentare le riunione del comitato al suo paese. Discussioni accese, una proposta via l'altra, un bicchiere di quello buono e Ottorino Pigatto ha deciso di partecipare all'iniziativa di mettere in piedi una biblioteca con scritti «resistenziali». Ma ha pensato bene allora di scrivere alla «Discussione», settimanale ufficiale del suo partito, per avere consigli sui libri da mettere in catalogo. Mai si sarebbe aspettato però che Bartolo Ciccardini, direttore di quel foglio nonchè parlamentare del suo stesso partito, gli avrebbe risposto nel modo seguente:» Caro Pigatto,(...) devo ricordarti che siamo una forza politica che ha il dovere di muoversi secondo una linea nazionale (...) Secondo questa linea non bisogna partecipare ad organismi politici stabili senza preventiva decisione degli organismi nazionali: nessuna direttiva c'è stata che autorizzi i nostri dirigeni a partecipare ai comitati antifascisti (...)». Il lettore Pigatto lo manderebbe tranquillamente a quel paese se solo sapesse che il «suo» direttore è amico intimo di De Iorio, che sta per finire in galera per le trame nere, e che partecipò ad un convegno di cui il relatore ufficiale era Guido Giannettini.

Per lui Ciccardini rimarrà maestro di antifascismo. Più sveglio di Pigatto è stato invece un altro iscritto alla Dc: il cittadino Gianquinto di Erice, già sindaco del suo comune con voti (*esterni*) *del Pci. Non contento della malefatta Gianquinto è diventato anche presidente della comunità montana, spuntandola sul candidato ufficiale del suo partito. Per tipi come lui non basta il paternalismo alla Ciccardini, ci vuole l'espulsione come ha proposta la DC provinciale di Trapani. Con l'articolo 113 dello statuto (espulsione per quanti si presentino in una lista in contrapposizione a quella ufficiale), quello sulla democrazia!*

Una nuova ondata di violenze fasciste

A Bari e Lanciano picchiati due compagni - A Roma un gruppo di teppisti interrompe la riunione di una circoscrizione comunale - A Milano espulso un fascista con pistola dal Molinari.

Milano, 29

Altre imprese dei fascisti riempiono la cronaca di oggi. Nei luoghi più diversi d'Italia i picchiatori più o meno chiaramente legati al Msi aggrediscono compagni, lavoratori e studenti godendo di una immunità pressochè totale. Tranne quando, come è avvenuto oggi a Brescia, i capibanda del Msi non decidono di lasciar condannare un gregario, per lamentare la «persecuzione» contro di loro.

Quello di Brescia, è il caso di un teppista fascista condannato a cinque anni per aver sparato due anni fa, ad un giovane compagno, ferendolo gravemente alla gola. Per questo omicidio, la pena è stata di cinque anni, dopo che, in un precedente processo, il fascista era stato invece condannato a sei anni.

Il fatto più grave è comunque avvenuto ieri sera a Roma, dove è stata disturbata una riunione dei consiglieri della terza circoscrizione comunale, che avrebbe dovuto pronunciarsi contro il neofascismo. Il consigliere missino si è presentato in aula seguito da un codazzo di picchiatori provenienti dalla sede di via Sommacampagna, la ormai notissima base da cui quotidianamente partono i «raid» dei fascisti. I consiglieri sono stati fatti oggetto al lancio di sassi e bulloni, da parte dei missini, i quali berciavano anche slogans nostalgici e salutavano col braccio teso. I consiglieri di Pci, Psi, Pri, Dc e Psdi hanno alla fine deciso di interrompere la seduta, denunciando al contempo la passività dei poliziotti presenti.

A Bari, questa notte, è stato aggredito un compagno di 24 anni, Giorgio Francesco. All'agente di guardia al pronto soccorso ha detto che gli aggressori erano un gruppo di fascisti. Non è stato in grado di aggiungere altro, perchè in preda a forte choc. Le ferite, alla testa, guariranno in otto giorni.

Un'altra aggressione è avvenuta ieri mattina a Lanciano, dove i fascisti hanno una importante base (Pian del Rascino non è lontano). Uno studente che aveva aderito allo sciopero nazionale ha rifiutato un volantino del «Fronte della Gioventù» ed è stato per questo picchiato da quattro fascisti. Due di questi sono stati fermati. La prognosi per questo compagno è di dodici giorni.

Un ottimo esempio di antifascismo militante si è invece avuto questa mattina a Milano. Uno studente di destra si è presentato a scuola , l'istituto Molinari, con un lanciarazzi e si è messo poi a sparare nella sua aula. Gli studenti e i compagni hanno immediatamente reagito, tenendo una assemblea, in cui veniva decisa la sospensione del fascista per tre giorni, e facendo poi un corteo interno che si recava all'ufficio di previdenza, dove nel frattempo si era rifugiato lo sparatore. Qui il Consiglio di presidenza ha approvato la sospensione decisa dagli studenti, mentre il fascista usciva protetto dalla polizia. In mattinata era anche pervenuta una telefonata anonima che annunciava lo scoppio di una bomba. Questi episodi preparano, dal punto di vista dei fascisti, lo «sciopero» proclamato per domani dal «Fronte della Gioventù», nel tentativo di approfittare del fatto che molti compagni andranno a Roma alla manifestazione nazionale degli studenti.

Van Beethoven?

Luigi Preti. Non è un bel nome, vero? L'inconfondibile significato del cognome fanno subito pensare ad un confessionale talmente unto da non potercisi appoggiare. Eppure dietro questo nome curialesco si nasconde un duro, come quelli del cinema che quando danno un pugno sembra una cannonata.

L'ultimo pugno, il socialdemocratico di passaggio verso destra Preti, l'ha firmato oggi sul Resto del Carlino, organo dell'Associazione Araldica Italiana. Diciamo subito che più che di una cannonata, si è trattato di un petardo, tanto piccolo è il pugnino di Preti e tanto grande è la faccia che lui voleva colpire.

Infatti Luigi se l'è presa addirittura con le centinaia di migliaia di operai che stanno praticando la autoriduzione delle tariffe pubbliche.

È «una forma anarcoide e pericolosa di contestazione, la disobbedienza civile», dice Preti, che recentemente ha chiamato i Carabinieri, perchè suo figlio, di due anni, si era fatto la pipì nei braghini.

Preti, in realtà, è invidioso di La Malfa, che si è meritato il premio di «castigatore degli estremisti». E allora, d'accordo con il celebre direttore del Carlino, Domestici, ha deciso di stigmatizzare la «pericolosa, diseducativa e anarchica azione delle piccole minoranze». Per la verità, Domestici è rimasto piuttosto sconvolto dal fatto che Preti si sia firmato col suo vero nome e non con lo pseudonimo di «Ludwig», che solitamente usa sul Carlino, nel tentativo di apparire ancora più duro. Il Domestici, bisogna dirlo, non è molto pronto ad afferrare i cambiamenti repentini, insomma non è molto sveglio. Già quando ricevette il primo corsivo firmato «Ludwig» stette a pensarci su un pò, poi esclamò: «Van Beethoven? Ma che c'entra Van Beethoven? Non era sordo?».

VENEZIA

Provocazione di Lotta «Comunista»

Venezia, 29

Al termine di una settimana di continue provocazioni, stamattina 30 picchiatori del gruppo «Lotta Comunista» hanno tentato di impedire l'ingresso ad Architettura di un corteo formato da studenti dell'Itis Zuccante, là diretto per partecipare ad un'assemblea aperta. Un compagno portuale è stato ferito, ed altri due sono stati fermati - e successivamente rilasciati - dalla polizia, intervenuta al seguito dei picchiatori.

Le forze politiche di sinistra di Architettura, hanno votato una mozione di condanna, in cui si dichiara «di negare ogni forma di agibilità politica a Lotta Comunista negli spazi democratici conquistati dal movimento studentesco e dal movimento operaio».

A SAVONA

Altro esplosivo dei fascisti

Oggi sulle colline sopra Savona, in un cascinale a Pecorile vicino a Celle Ligure, sono stati ritrovati 40 detonatori, 10 metri di miccia e alcuni fucili.

Il capo dell'antiterrorismo ligure Catalano, quello implicato nel traffico d'armi a Genova e amico di Sossi, si è affrettato a dichiarare che Ordine Nero non c'entra.

Manifestazione per Panella

Grande assemblea a Genova in sostegno al compagno costretto alla latitanza - Panella tutti i democratici sono con te.

(*Dal corrispondente*)

Questa sera al teatro Amga si è tenuta una affollata assemblea presieduta dal compagno Galante Garrone contro la condanna a 4 anni e 1 mese di Carlo Panella militante di Lotta Continua.

L'iniziativa è stata promossa da un apposito comitato costituito dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, da Pci e Psi con i movimenti giovanili, dalla federazione provinciale Cgil, Cisl e Uil, dalla Flm, dal Sunia dal sindacato scuola e dalla Magistratura Democratica. Due giudici di questa associazione sono stati deferiti al comitato di disciplina per aver condannato la sentenza.

Il compagno Panella è costretto alla latitanza da una sentenza fascista emessa il 16 luglio del 74 dalla terza sezione penale. ecco i fatti: il compagno era stato in un primo tempo colpito da un mandato di cattura di Sossi come promotore della manifestazione del 4 marzo 72 per la libertà di Valpreda e contro la strage di stato. Nonostante il giudice lo avesse assolto in istruttoria per non essere stato presente al fatto, la terza sezione su ricorso di sossi, pensava bene di rinviarlo a giudizio per concorso morale, usando un articolo del codice già utilizzato per condannare il sindacalista Ildebrando Boni accusato, per la sua carica, di concorso morale in azioni avvenute a Genova durante uno sciopero dei marittimi.

Infine la sentenza che non riprendeva l'accusa di concorso morale ma, considerando Panella un «capo» di Lotta Continua, affermava che in qualità di dirigente doveva essere stato presente alla manifestazione pena il dimostrare di «essere un pavido» in contrasto con la qualifica di «capo».

La terza sezione è la stessa che ha assolto l'«agente segreto» Mezzani, amico della polizia e della guardia di finanza, trasformando un omicidio in leggittima difesa; ed è la stessa che proprio in quei giorni rifiutava le attenuanti generiche al compagno per concederle al gruppo Azzi-Rognoni «in considerazione della loro giovane età, dell'essere pieni di esuberanza e di entusiasmo e del fatto di aver sbagliato per generosità»!

L'assemblea di stasera non si è fermata qui, a denunciare il carattere aberrante delle sentenze della terza sezione, quella dei processi politici, ma nel documento unitario di convocazione e nel dibattito ha inquadrato la collusione della magistratura genovese, quella di capitan Coco-ricò, con le trame nere e certi ambienti del mondo politico che le coprono e incoraggiano.

L'arco unitario che si è costituito contro questi fatti si lega al clima di antifascismo militante che pervade tutto il savonese. È un grosso passo in avanti, contro chi si illudesse, in toga o in camicia nera, che la Genova del luglio 60, si possa trasformare in terreno di provocazione impunita.

Andrea Agostini

Manifestazioni di massa con ritratti del Presidente Salem Robaya Ali

Sette anni di libertà nello Yemen

Il 30 novembre 1967 veniva proclamata l'indipendenza della repubblica popolare democratica dello Yemen del sud

le masse rivoluzionarie della Repubblica Popolare Democratica dello Yemen si accingono a celebrare il settimo anniversario dell'indipendenza dal colonialismo britannico ed hanno già festeggiato il quinto anniversario dell'insurrezione che portò al potere, il 22 giugno 1969, una coalizione democratica nazionale guidata dalla classe operaia. La RPDY dopo aver portato a termine la lotta di liberazione nazionale contro il colonialismo, ha gettato le basi per la realizzazione di una «Democrazia Nazionale» come fase di transizione verso il socialismo.

La lotta di liberazione ebbe inizio il 14 ottobre 1963 quando, dalla zona montagnosa di Radfan, le forze nazionali yemenite lanciarono le prime offensive contro le basi inglesi. Sotto la direzione del FNL (Fronte Nazionale di Liberazione) la lotta armata si estese a tutto il paese. Già nella prima fase della lotta si erano acuiti i contrasti tra il FNL e il FLOSY (espressione politico-organizzativa della borghesia commerciale di Aden e agente locale della borghesia di stato egiziana). Le violenti lotte della classe operaia adenese contro l'occupazione britannica e l'adesione in blocco alle posizioni del FNL decretarono la sconfitta del FLOSY e determinarono all'interno del FNL la spaccatura tra la componente nazional-borghese e uno schieramento composito democratico-progressista e proletario, impaziente di farla finita con i residui feudali e coloniali. Gli imperialisti inglesi furono costretti ad abbandonare il paese, e il 27 novembre 1967 venne proclamata l'indipendenza dello Yemen del Sud. La prevalenza politico-militare dell'ala destra del FNL mise la sinistra nella condizione di operare nella clandestinità.

I dirigenti che erano stati alla testa della lotta armata anti-britannica come Abdul Fatah Ismail (attuale segretario generale dell'OPFN) e Salem Robaya (attuale presidente della RPDY), furono perseguitati e incarcerati. Dopo l'insurrezione e la presa del potere il gruppo dirigente ribadì in termini inequivocabili l'appoggio incondizionato alle lotte rivoluzionarie nel Medio Oriente e la RPDY divenne la retrovia sempre più sicura per i movimenti di liberazione del Golfo Arabico, del Nord Yemen e dell'Eritrea.

La situazione economica che il governo dovette affrontare era tra le più difficili. L'economia di Aden, che da quasi un secolo era imperniata sul traffico marittimo del Mar Rosso, oltre che sulle attività dovute alla presenza della più grossa base inglese d'oltre mare, era completamente a pezzi. Gli sforzi iniziali della dirigenza si concentrarono su obiettivi di interesse immediato come la nazionalizzazione delle forze armate, la cui appartenenza venne limitata agli elementi provenienti dalle classi popolari e il comando affidato ad ex-partigiani. Con gli aiuti della Cina e della Corea e successivamente con quelli dell'URSS vennero organizzate la milizia popolare e i comitati di difesa popolare.

Nel settembre 1972 l'aggressione da parte del Nord Yemen, respinta con successo, rappresentò l'ultimo tentativo della reazione araba di rovesciare il regime popolare della RPDY.

Sul piano economico, la riforma agraria ed il piano triennale «71-74» rappresentarono le prime misure organiche volte a trasformare in economia di produzione una economia condannata per decenni dal colonialismo a ruotare sui servizi. Il varo dello sviluppo industriale fu pesantemente ostacolato nella prima fase da una carenza di capitale e la politica economica del governo dovette trovare soluzione a tale problema. D'altra parte la posizione politica e geografica della RPDY ha fatto in breve tempo di questo paese un terreno di confronto estremamente articolato dei principali schieramenti internazionali. Ancora una volta è necessario prendere atto delle sostanziali differenze che caratterizzano l'aiuto economico dei paesi socialisti da quello dei paesi del COMECON.

L'aiuto fornito dalla Cina e dalla Corea si è dimostrato immediatamente prezioso non solo per le favorevoli condizioni di credito, che consistono in un bassissimo tasso di interesse a scadenza ventennale rinnovabile, ma soprattutto per la forma politico-ideologica che lo sostiene. Al contrario, l'assistenza fornita dai paesi del COMECON politicamente asettica per le masse, ha delle caratteristiche che ne rivelano la pericolosità. Al pari di quanto ha già fatto nei quaranta paesi che dichiara di aiutare, la borghesia di stato socialimperialista, si è presentata nella situazione yemenita con metodi tipici e perfezionati dall'esperienza degli ultimi quindici anni: vendita di prodotti industriali di qualità infima, il cui prezzo è superiore a quello del mercato internazionale; con il sistema dei crediti agevolati a basso tasso d'interesse (2,5-3'); forniture di armi ormai superate che ipotecano la produzione locale della pesca. Appare sempre più evidente che, con l'esaurirsi dei compiti specifici della fase «Democrazia Nazionale» il futuro della rivoluzione yemenita sarà condizionato dal processo di costituzione del partito rivoluzionario proletario. Da quando nella quinta conferenza del FNL (primavera 1972) è stata adottata ufficialmente la teoria del «socialismo scientifico» molti passi sono stati fatti in questa direzione. Nella fase immediatamente successiva l'indebolimento definitivo della componente nazionalista, che attualmente è di dimensioni assai ridotte e il consolidamento della componente marxista-leninista, hanno confermato la correttezza della tesi che vedeva la creazione del partito attraverso l'evoluzione della lotta politica all'interno dell'Organizzazione Politica del Fronte Nazionale (OPFN) in senso leninista. Attualmente, con la convocazione anticipata dei congressi regionali, si assiste all'approfondimento e all'acutizzazione del dibattito politico tra le due correnti principali. Il risvolto più importante è, per ora, quello internazionale dove, rifiutando la linea sostenuta dai filo-revisionisti, che affermavano la necessità di limitare i rapporti economici al «campo socialista», la sinistra può ora gestire una linea diplomatica estremamente articolata, principalmente nell'area araba. Con la RPDY si consolida un movimento che con una direzione proletaria darà un decisivo contributo alla lotta antimperialista e socialista mondiale.

Un viaggio nello Yemen popolare e democratico: dai feudi al socialismo

Il potere è in mano alla classe operaia, ai contadini poveri, ai soldati - Addestramento militare per tutta la popolazione - I progressi nel processo di emancipazione della donna - L'importanza della solidarietà cinese - La lotta di classe continua

(*Dall'inviato*)

Lo Yemen veniva considerato da Bettelheim, insieme al Nepal, quando c'erano ancora sultani, emiri e sceicchi ad opprimere le masse, il paese più arretrato dell'universo conosciuto.

Quattro anni di potere popolare sono stati solamente l'inizio di un cambiamento delle condizioni di vita materiali delle masse.

La riforma agraria è stata applicata facendo leva quasi esclusivamente sulle rivolte contadine, che hanno fatto piazza pulita dei residui feudali.

Le nazionalizzazioni hanno eliminato i parassiti nelle città (è una sola: ADEN).

Nonostante che il potere sia detenuto dalla classe operaia, dai contadini poveri, dai soldati e dalle categorie alleate di studenti ed intellettuali, la miseria, il sottosviluppo e l'arretratezza, sono ancora problemi da risolvere. Questo avviene anche perchè l'inattività forzata del potere di Aden e delle attività terziarie connesse, ha causato una vasta disoccupazione. Il problema fondamentale rimane ancora l'esiguità della classe operaia, concentrata solo nella capitale e destinata ad esserlo anche nel futuro. Entro i prossimi anni, quando i progetti industriali più ampi saranno ultimati, il rapporto numerico tra proletariato e strati piccolo-borghesi, si modificheranno sensibilmente a favore del primo.

Aden è composta di tre parti distinte e abbastanza distanti tra di loro, differenti per economia e per composizione sociale.

L'intera città non è stata ancora coinvolta complessivamente nel processo rivoluzionario. Questo è avvalorato dal fatto che la grossa componente piccolo-borghese è ostile al governo rivoluzionario.

È la campagna, in particolare la zona tra Aden ed il Nord Yemen, che è stata teatro della resistenza contro gli inglesi e la roccaforte della rivoluzione. È lì che le masse si muovono, si organizzano ed è da esse che il governo trova l'appoggio incondizionato.

Il ruolo della milizia

L'attività politica e produttiva è molto fervida. Tattori, bulldozer e grosse pompe per i pozzi sono diffusi nelle cooperative, sostenute in misura consistente dallo stato, e nelle fattorie statali. Le dimensioni di queste sono medie, poichè il fattore determinante è l'acqua che deve essere pompata e che, una volta in suprficie, si disperde per il 50% nei canali di irrigazione non cementati. Il capitalismo privato non solo è tollerato ma addirittura incoraggiato; gli investimenti stranieri sono accolti purchè si limitino alla partecipazione azionaria del 20%.

Nelle campagne (ho fatto questa esperienza a Lahiy) un paese a 40 Km dalla capitale, lo straniero, che può essere solo un sostenitore del governo, è accolto con calorose manifestazioni di simpatia. Macchine con altoparlanti percorrono le strade in continuazione commentando i fatti politici interni ed internazionali e propagandando obbiettivi di mobilitazione.

L'esercito e la polizia, dopo la presa del potere da parte di una coalizione democratica nazionale, sono forze genuinamente popolari che collaborano in tutti i modi alla produzione e alla attività delle masse. Queste, a loro volta, vengono addestrate militarmente al 100%, dai 5 ai 60 anni, con esercitazioni settimanali. In campagna, dove tutti i contadini fanno parte della milizia popolare, sono molti coloro che vanno a lavorare con il fucile in spalla.

Già dalla rivoluzione del '69 esistevano reparti di contadini e operai armati, ma da circa un anno viene attribuito alla milizia un ruolo non solamente militare. Attualmente riempie parte del vuoto lasciato dall'organizzazione politica assolvendo ad alcuni impegni di formazione ideologica delle masse. L'adesione volontaria, la struttura democratica e la disciplina da «fabbrica» ne fanno un importante supporto del potere statale che, nello stesso tempo, pone le basi e la garanzia per il superamento della fase nazionale democratica verso quella socialista.

La milizia inoltre fa recuperare alle masse, sul piano tecnico-militare, un ritardo accumulato nel periodo feudale, in cui il privilegio dell'uso e della conoscenza delle armi era rigidamente riservato alla classe dominante. Introduce concetti di organizzazione, di efficienza e di uguaglianza nelle campagne yemenite. I borghesi ne sono automaticamente allontanati per incompatibilià di carattere».

Questo potenziale che aumenta di continuo, viene utilizzato nel confronto tra le classi come deterrante rivolo principalmente verso l'inerno, poichè all'esterno cipensa l'esercito.

Alla sfilata del 1 maggio ad Aden, alla miliza è stato affidato un ruolo di primo piano: sembrava il nuovo stato in marcia.

In seguito sono stato trasferito in una delle maggiori stazioni agricole del paese, che si trova nel terzo governatorato, a 40 Km da Aden verso est, vicino a Zingibar, paese natale del *presidente Salem Robaya*.

L'attività principale naturalmente è l'agricoltura, seguita dalla pesca; contadini e pescatori hanno percorso insieme la strada della rivoluzione ed hanno un carattere di classe molto omogeneo.

Meno di sette anni fa, emiri e sultani detenevano il potere come classe feudale, agevolati e sostenuti dagli inglesi, che avevano rinunciato ad esercitare un potere coloniale diretto che avrebbe portato inevitabilmente alla distruzione di parte delle strutture feudali. Tutto ciò non era casuale: la povertà del paese e l'impossibilità di impiantare un'agricoltura remunerativa, sconsigliarono gli inglesi dallo smuovere le acque e preferirono lasciare la situazione così come era.

Aden fu fino al '67 la maggior base inglese d'oltremare, porto franco, paradiso di armatori greci, commercianti indiani e prostitute somale. Le difficoltà che incontrano gli stranieri (numerossisimi sono i palestinesi, eritrei, e somali) derivano dal contatto con un mondo che, nonostante l'accelerazione dovuta al processo rivoluzionario, si trova ancora, per molti aspetti sovrastrutturali, qualche secolo indietro.

Il passato coloniale

L'isolamento naturale e storico, accentuato dagli inglesi, mette ancora gli stranieri sul piano dei conquistatori e comunque di persone di cui non bisogna fidarsi. Poi, superata la diffidenza, ci si scontra con delle realtà che almeno per ora rimangono inamovibili, come la separazione in tribù (bianche e nere).

La differenziazione fra popolazioni bianche e nera, cioè tra arabi puri e popolazioni in parte pre-arabiche (come in Dofar), di origine etiopica (invasori poi assoggettati) e di schiavi importati dall'Africa, è abbastanza forte. In passato è stata una differenza di classe, poichè i neri fornivano lavoro manuale e ai bianchi rimaneva la possibilità di aspirare a mansioni privilegiate.

Ancora oggi gran parte dei dirigenti dell'amministrazione proviene da questo strato. Per contro i neri dimostrano nel comportamento sul lavoro maggior serietà e una maggiore coscienza rivoluzionaria; nella milizia sono i più numerosi e nella base del Fronte i più attivi, dopo essere stati la forza d'urto rivoluzionaria contro i feudali.

Recentemente due grossi passi sono stati fatti: il primo con la nazionalizzazione delle abitazioni, il secondo con la nuova legge sulla famiglia, che ha portato un duro colpo alla chiesa (mussulmana) ed ai settori islamici ad essa legati.

Fino a pochi mesi fa uno che esiderava sposarsi doveva versare alla famiglia della ragazza cifre enormi; la poveretta il più delle volte era costretta ad acconsentire dai parenti, desiderosi di incassare. La nuova legge, preceduta da manifestazioni organizzate dall'Unione delle Donne (Organizzazione ancora non omogenea, composta da sezioni avanzate e da altre arretrate) oltre a garantire i diritti della donna, ha stabilito *una cifra uguale per tutti.*

La condizione femminile

Nonostante che la condizione femminile rimanga delicata, da alcuni particoari si deduce che le potenzialità politiche della donna tra i 15 e i 25 anni siano molto alte e rappresentino una carica rivoluzionaria notevole. Alla parata del 1 e 2 maggio hanno partecipato diversi reparti della milizia femminile (studentesca) e, cosa ancora più importante, alcuni reparti misti (territoriali). Basta pensare che la milizia è di recente costituzione per capire che i risultati sono molto incoraggianti.

Per quanto riguarda la scuola, è stato annunciato che per il prossimo anno il 100% dei bambini frequenterà regolarmente i corsi. Per l'insegnamento verranno utilizzati insegnanti palestinesi che vivono dispersi su tutto il territorio con enormi problemi di inserimento.

La situazione culturale-tecnica presenta non poche difficolà poichè il maggior numero dei giovani che studiano all'estero rientrerà solo fra due o tre anni.

Nell'agricoltura il piano quinquennale richiede numerosi quadri che attualmente non sono disponibili.

I rapporti internazionali

I rapporti internazionali trovano nella RPDY un importante terreno di confronto tra i vari paesi. Da parte del governo viene data enorma importanza ai rapporti con i paesi arabi.

Inltre la Cina, la Russia, la Corea, la Germania dell'Est, hanno un'importanza notevole nella politica di aiuti economici.

I russi hanno fornito un discreto arsenale e si ha l'impressione che l'esercito popolare stia imparando ad usarlo molto bene.

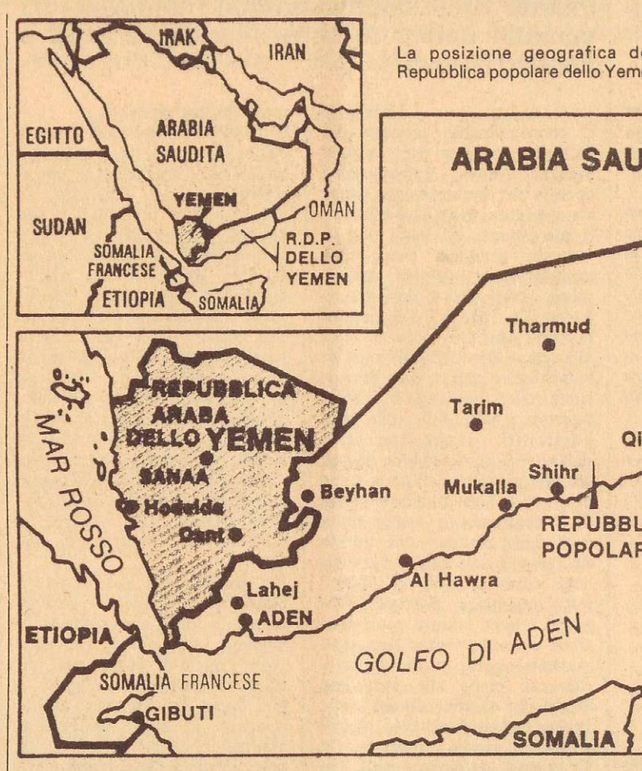
I cinesi sono presenti invece nel settore industriale. Nel primo piano triennale hanno costruito un grande stabilimento tessile e stanno tracciando sulla costa una strada di 500 600 Km. che rappresenta un passo per una integrazione economica e politica senza precedenti. Sulla base di informazioni avute da compagni somali, tanzanesi, ecc. in tutta l'area la Cina Popolare si muove con la stessa linea: oltre a crediti estremamente agevolati e a lungo termine, interviene con opere di carattere pubblico di diverso tipo. L'azione è molto omogenea e identici sono i risultati dal punto di vista ideologico-propagandistico.

I cinesi in questi lavori sono imbattibili e non hanno concorrenza. Parallelamente alla serietà di progettazione, lavorano con lo stesso stile che la Rivoluzione Culturale ha addidato come l'unico possibile per dei rivoluzionari: integrazione teorica e prassi, ruolo propulsore nei confronti dei compagni locali, che impiegano in questi lavori migliaia di persone.

I risultati sono sorprendenti, i tempi di esecuzione stretti e il prestigio presso la popolazione, per lo più nelle campagne, è molto alto. In Somalia per esempio, notoriamente appoggiata massicciamente dai Russi sul piano militare, una opera di canalizzazione realizzata dai cinesi è diventata ormai leggendaria.

La RPDY«;nella fase «di democrazia nazionale» ha iniziato un processo tendente a tagliare drasticamente i ponti con il regime passato. La lotta di classe continua e il rafforzamento della componente proletaria e della sua espressione, il partito in formazione, sono destinati ad innalzare il livello dello scontro che sembra non essere molto prossimo. Infatti gli sforzi attuali e il tipo di alleanza di classe attualmente stipulata sono incentrati sul piano quinquennale. Questo non vieta che venga effettuato all'interno dell'amministrazione civile un repulisti, simile a quello fatto nelle forze armate, che ha dato ottimi risultati nel consolidare su basi stabili il potere popolare.

Luca de Fusco



La posizione geografica della Repubblica popolare dello Yemen.

Addestramento di ragazze

Frascati quasi batte Los Alamos

I fisici nostrani hanno «scoperto» una particella atomica che gli americani avevano scoperto appena un giorno prima...

I giornali di tutt'Italia hanno dato grande risalto alla «scoperta di una nuova particella subnucleare che ha messo in subbuglio il mondo dei fisici» (Amaldi-Corriere della Sera). In effetti la particella trovata per essere strana è ben strana, perchè è molto pesante e vive troppo a lungo per la sua massa; e le sue proprietà non erano state previste dalle attuali teorie. Ma non è solo strana per questo; è strana soprattutto per l'uso ideologico e politico che si sta facendo di questo oggetto misterioso. Di fronte al clima di entusiasmo che ha invaso la comunità scientifica di casa nostra, ai titoloni trionfalistici della stampa borghese nazionale sull'efficienza della ricerca scientifica italiana e sulla sua competitività con quella effettuata dagli scienziati di oltre atlantico (che pure dispongono di mezzi enormemente superiori), di fronte al compiacimento e alla commozione che pervadono questi giornali per l'efficienza, l'abnegazione e la creatività dei nostri scienziati e tecnici vogliamo fare alcune precisazioni, perchè appare più che fondato il sospetto che il lancio propagandistico effettuato serva a nascondere una realtà ben diversa.

In primo luogo appare evidente che la grande stampa di informazione utilizza questa scoperta per tentare di esorcizzare definitivamente tutte quelle critiche alla scienza capitalistica, sia nei contenuti che per i fini che persegue, avanzate da parte di ricercatori e tecnici legati alla sinistra rivoluzionaria, e per ridare fiato ad una visione efficientista e automaticamente progressiva della scienza. Quando i più eminenti scienziati gridano al trionfo, quando il direttore del Laboratorio di Fisica Nucleare di Frascati sostiene eccitatissimo che questa scoperta rappresenta «il coronamento dell'attività iniziata nel 1960 a Frascati e poi diffusa in tutto il mondo», lor signori colgono la palla al balzo per sostenere la validità di *questa* scienza, così come è organizzata, perchè porta a scoperte di eccezionale importanza conoscitiva del tipo di questa nuova particella e ci ammoniscono che è velleitario e inconcludente cercare nuovi modi di fare scienza, direttamente collegati alle esigenze ed ai bisogni dei lavoratori (nocività, salute, organizzazione del lavoro in fabbrica, case, trasporti, mezzogiorno).

Ma la realtà è ben diversa: indipendentemente dal valore conoscitivo di questa scoperta sulla cui importanza non intendiamo pronunciarci, possiamo affermare che sia la struttura organizzativa di questo settore, sia le modalità della scoperta stessa riprovano che questa scienza non solo non è neutra dal punto di vista dell'uso che ne viene fatto, ma che anche nei fini che si propone, negli indirizzi che privilegia, nei suoi contenuti, si ricollega e riproduce strutture organizzative, metodi e finalità propri del modo di produzione capitalistico.

Un altro problema riguarda l'uso politico di questa scoperta. La fisica nucleare delle alte energie aveva ottenuto in Italia, dal dopoguerra fino ad alcuni anni addietro, finanziamenti molto maggiori di quelli concessi a tutti gli altri settori di ricerca, sull'onda dei «successi» della fisica nucleare (bomba di Hiroscima, possibili usi pacifici dell'energia nucleare). Successivamente si è visto come la fisica delle alte energie è del tutto priva di connessioni dirette con il processo di sviluppo capitalistico dei settori di punta dell'industria italiana, che è totalmente subalterna, sul piano della ricerca pura e applicata, agli USA da cui è costretta a «comprare i brevetti». La consapevolezza dell'inutilità di investimenti così elevati in questo settore, la cui ricaduta tecnologica è praticamente nulla, era cominciata ad affiorare persino nei cervelli dei vari ministri della ricerca scientifica succedutisi negli ultimi anni, e di alcuni dirigenti del CNR(Consiglio Nazionale delle Ricerche), ed era iniziato un parziale ridimensionamento dei fondi concessi a questo ramo di ricerca. Ultimamente il CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) aveva deciso che i laboratori di «alte energie», che attualmente dipendono dal CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare, dove si svolge per la maggior parte ricerca applicata di fisica nucleare), dovevano passare all'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, dove si effettua ricerca «fondamentale» o «di base»), senza assicurare a quest'ultimo sufficienti finanziamenti supplettivi per la ricerca da effettuare in questi nuovi laboratori aggregati.

A questo punto del «giallo» si inserisce l'oggetto misterioso: lo scoprono prima gli scienzati americani (a Brookhaven e successivamente a Stanford); qualche giorno dopo, con un tempismo degno di miglior causa, lo «riscoprono» i frascatani e inizia il lancio pubblicitario.

In effetti questa riscoperta dei nostri scienziati rappresenta una vera e propria «boccata d'ossigeno» per un settore in crisi estremamente costoso e inutile. La campagna di lodi intessuta sulla «particella da tre miliardi» cole dice Paese Sera, viene lucidamente utilizzata da parte del ristretto gruppo di potere dei «baroni delle alte energie» (che fino al siluramento di Ippolito aveva avuto un peso rilevante nella politica della ricerca scientifica italiana), come pezza d'appoggio per giustificare le decine di miliardi già spesi e per avallare la richiesta di più cospicui finanziamenti. I dirigenti dell'INFN hanno già cominciato a lamentarsi della politica miope e suicida del CIPE e a batter cassa. Non è detto che non ci riescano, visto che l'ex ministro della ricerca scientifica Pieraccini, in un messaggio di congratulazioni inviato ai Laboratori nazionali di Frascati ha cominciato a dare le prime assicurazioni, affermando che «il risultato di valore internazionale ottenuto in questi giorni dà ai laboratori nazionali un potere contrattuale altissimo» e che «al CIPE si può sempre tornare a discutere sui programmi e sui finanziamenti». Se questi soldi, come è probabile, arriveranno sarà divertente chiarire per quali programmi di ricerca verranno utilizzati.

Mimmo De Maria

Il messaggio augurale di Avanguardia Operaia

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia esprime al compagno presidente ed al valoroso popolo Yemenita, in occasione del 7° anniversario dell'indipendenza della Repubblica Popolare Democratica dello Yemen, il suo appoggio militante e l'apprezzamento per le conquiste rivoluzionarie riportate sulla strada verso il socialismo.

Comprendiamo che il cammino che resta da fare è ancora lungo e difficile, pieno di ostacoli creati dalle frequenti provocazioni esterne. Infatti la presenza di questo regime democratico, in una zona così strategicamente importante, è una spina nel fianco dell'imperialismo e della reazione araba.

La garanzia più valida per permettere al paese di resistere agli attacchi degli imperialisti e dei reazionari è data dal rafforzamento degli organismi di massa come la milizia popolare e i comitati di difesa popolari.

Le nostre calorose felicitazioni vanno anche al continuo appoggio che voi date alla rivoluzione nel Golfo Arabico ed alla causa del popolo palestinese.

Conosciamo i continui progressi fatti dalla rivoluzione nella Repubblica Popolare Democratica dello Yemen in direzione dell'obiettivo finale che è l'eliminazione totale dei vecchi rapporti sociali e riteniamo dovere nostro e di tutti i rivoluzionari e democratici denunciare il silenzio sistematico che si fa su queste conquiste e farci carico della propaganda e dell'appoggio al vostro regime nazionale democratico ed alla lotta nel Golfo Arabico.

Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista AVANGUARDIA OPERAIA

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Unità sindacale: la FLM, Lama e John Volpe

Le manovre degli scissionisti non possono essere sconfitte dalla diplomazia di vertice - Interventi di Lama, CGIL, e Labor, PSI - Prosegue il convegno nazionale della FLM

«Se nel cammino verso l'unità qualcuno dovesse staccarsi, ciò dovrà dipendere da sua libera scelta, non da discriminazioni operate nei suoi confronti» così si è pronunciato ieri il segretario generale della Cgil, Lama, in una intervista rilasciata al «Messaggero», riprendendo la polemica con Vanni, Uil.

Il dibattito sull'unità è al centro dell'attenzione sia delle forze politiche sia della stampa che, ovviamente, dei massimi dirigenti del sindacato, che si considerano i soli, i veri e i principali attori di questa commedia che è andata in scena molti anni fà e che tante speranze e altrettante delusioni ha portato tra i lavoratori.

I lavoratori dovrebbero starsene in platea, ad attendere che Vanni scelga «liberamente» se sabotare uscendo o stando dentro.

Ci sono molti modi di lottare per o contro l'unità. Ci sono le manovre di Irving Brown, rappresentante in Europa dell'americana Afl-Cio, che «Rinascita» definisce «centrale dell'anticomunismo», ispirate dall'ambasciatore John Volpe e tendenti a coalizzare le forze scissioniste all'interno della Cisl e della Uil.

Un secondo modo, diverso certo, ma non più efficace, di perseguire questo obiettivo è quello delle schermaglie diplomatiche, di Lama, che preoccupato della reazioni degli scissionisti assume un atteggiamento difensivo, conciliatorio e si lamenta di essere stato *«accusato di delitto contro l'unità»*, per *«aver accennato»*, al consiglio generale della Cgil *«alla necessità di strutturare il movimento sindacale su basi di democrazia»*, cioè secondo l'effettiva rappresentatività.

L'unità, continua Lama, *«deve nascere dall'accordo fra le Confederazioni e ci riferiamo alla necessità di una intesa tra le forze fondamentali presenti in ciascuna di queste»* e riconferma la scadenza del '77, anno dei prossimi congressi confederali.

Critico rispetto alla situazione è anche Livio Labor, della direzione del PSI: *«l'unità sindacale stà marcendo»*, e la responsabilità è anche di chi *«continua a privilegiare il discorso diplomatico di vertice con la DC»*, indicata come nemica dell'unità, e inoltre *«gli scissionisti veri non sono tanto Scalia e compagni, quanto Vanni e Sartori»*. Non bisogna quindi *«rifugiarsi nel disegno di una grande Cgil»*

Anche il PSI ha, nella sua diplomazia, una sola preoccupazione, essere scavalcato dal PCI e ridimensionato all'interno del sindacato, questo grande albero dal quale ognuno taglia e cerca di portare a casa quanto può.

Dal processo di unità sindacale si è parlato anche al primo convegno nazionale di organizzazione della Flm, apertosi a Bellaria il 28 su questi temi: rafforzamento e generalizzazione degli strumenti di democrazia operaia, rilancio della vertenza d'autunno e tesseramento unitario. I diversi interventi hanno ripreso e accentuato le posizioni critiche nei confronti della gestione della vertenza da parte delle confederazioni, posizioni già presenti nella relazione introduttiva, di Pio Galli, segretario nazionale, che ha precisato: *«vi è, in larghi strati di lavoratori, una giustificata insofferenza per la restaurazione di metodi di direzione del movimento che si pensava fossero superati»*, per questo va recuperato *«un rapporto di democrazia e di partecipazione dei lavoratori per definire obiettivi precisi e forme di lotta adeguate per rilanciare la vertenza»*.

È stato ricordato l'*«eccessivo accentramento dei poteri da parte dei consigli di fabbrica e la scarsa autonomia dai partiti»* e la necessità di recuperare il ruolo del delegato, infatti è *«utopistico pensare di poter realizzare una saldatura reale tra le lotte di fabbrica e lotte sociali... tra occupati, disoccupati e studenti senza i consigli di zona»*.

Anche all'ATM diritto di antifascismo

Annullato un giorno di sospensione a due compagni che si erano assentati dal lavoro per partecipare alla manifestazione di Brescia

«Il Collegio....considerato che l'assenza del lavoratore è stata determinata da motivi di particolare valore sociale...delibera a maggioranza l'illegittimità e il conseguente annullamento del provvedimento di un giorno di sospensione dal servizio, irrogato al dipendente Petrai Enrico in data 31-5-74» Con questa sentenza del Collegio arbitrale termina così la vertenza che ha visto di fronte due compagni dell'Atm, Enrico Petrai e Paolo Casati da una parte e la direzione dell'Atm dall'altra.

Nell'agosto scorso infatti la direzione inflisse la sanzione disciplinare di un giorno di sospensione ai due compagni per essersi recati a Brescia ai funerali delle vittime della bomba fascista del maggio scorso, nonostante fosse stato loro negato il permesso regolarmente richiesto «in conto ferie».

Le vergognose sanzioni furono tempestivamente impugnate dai lavoratori con ricorso all'Ufficio Provinciale in base all'art. 7 dello Statuto dei lavoratori.

Il 25 novembre scorso è stato appunto discusso il caso del compagno Petrai, con l'esito che abbiamo detto.

Da denunciare il comportamento squallidamente reazionario tenuto dai dirigenti dell'Atm presenti, Laudato e Ribecchi, che, dopo aver difeso le competenze di un organo tristemente famigerato per i dipendenti dell'azienda, qual'è il Consiglio Arbitrale, rifiutavano di prendere anche solo in considerazione la possibilità di revoca della sanzione o di una conciliazione.

In conclusione la sentenza sancisce:

l'abolizione delle norme disciplinari interne che fanno riferimento al regio decreto 148 del 1931 e *la piena applicabilità dello «Statuto dei Lavoratori» anche agli autoferrotranvieri.*

-riconosce all'antifascismo *militante un motivo di particolare valore sociale*, e condanna l'arbitrio dell'Azienda, annullando la sanzione disciplinare.

Si è così ancora una volta dimostrato che se l'Azienda non può contare sulla «complicità» del Consiglio di Disciplina e di chi lo sostiene, il suo strapotere disciplinare, attraverso il quale passa la linea aziendale più direttamente repressiva e discriminatoria, si riduce a ben poca cosa, perchè nessun arbitro o giudice *indipendente* potrà mai avallare la inenarrabile serie di abusi dei lavoratori.

C'è voluta quindi una sentenza di un magistrato per ribadire il diritto che ogni persona ha, e quindi anche i dipendenti dell'Atm, a manifestare liberamente il proprio antifascismo militante: ai dirigenti dell'azienda tranviaria non resta che rimpiangere i tempi che furono...

Assemblea operaia a Torino

Indetta dal coordinamento torinese dei comitati unitari di base si svolgerà oggi a Palazzo Nuovo.

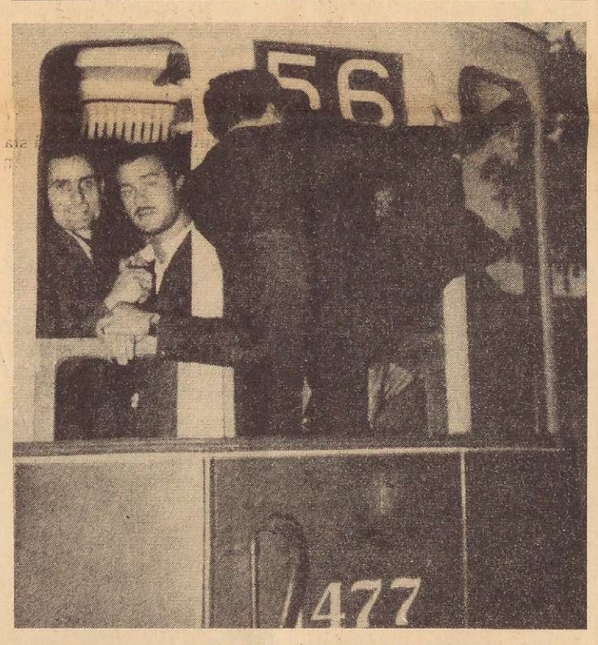
Torino, 30

Il coordinamento torinese dei Cub ha indetto per oggi a Palazzo Nuovo, un'assemblea operaia per discutere della situazione in cui si trova oggi a Torino il movimento di lotta per la vertenza generale. Nella città maggiormente colpita attualmente dalla crisi e dall'attacco padronale, i problemi di fondo si possono ricondurre, da un lato, alla scarsa chiarezza esistente fra i lavoratori sulla reale dimensione dello scontro con la politica padronale e, quindi, sulle reali possibilità di contrastarla; dall'altro lato, dipendono da una sempre maggiore sfiducia nelle proposte e nelle indicazioni che dà il sindacato per uscire dalla crisi. Una conferma di questa situazione è data dall'andamento degli ultimi scioperi, che hanno fatto registrare parziali cedimenti e una minore partecipazione e combattività. Non sono mancate, però, punte di lotta rilevanti: come alla Fiat Spa Stura, in alcune officine delle Presse di Mirafiori, e in alcune piccole e medie fabbriche (la Graziano, la Ipra, etc.). In genere, in queste lotte, sia pur ancora frammentate, si legano la contestazionw della ristrutturazione col rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro, del taglio dei tempi, in difesa dell'occupazione.

Inoltre, la positiva conclusione della lotta per la casa dimostra come, anche fuori dalla fabbrica, sia viva la combattività per impedire che la crisi attuale venga scaricata pesantemente sulle spalle dei lavoratori.

È proprio per raccogliere questa disponibilità di lotta, per meglio orientarla e organizzarla, che il coordinamento dei Cub ha rivolto a tutti i delegati e alle avanguardie combattive l'invito a partecipare all'assemblea di sabato. Nella lettera aperta distribuita oggi per la convocazione del dibattito si legge che è necessario «avere ben chiaro il prezzo che dovremmo pagare con una sconfitta o una soluzione «bidone» della vertenza generale, e cioè un drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, un grave aumento della disoccupazione e l'indebolimento e la spaccatura delle organizzazioni operaie, per imporre in fabbrica uno sfruttamento pre-69».

Per evitare che ciò accada è necessario intensificare e generalizzare la lotta, considerando lo sciopero nazionale di mercoledì come l'inizio di una nuova, più estesa offensiva dei lavoratori; e non come uno «sciopero dimostrativo». In modo particolare, assume in questo momento un peso rilevante l'andamento delle trattative tra Flm e Fiat, a proposito del «ponte» natalizio. La Fiat ha richiesto un ponte *dal 22 dicembre al 12 gennaio per il settore auto. Per i restanti settori, dal 29 dicembre al 7 gennaio. Il pagamento Agnelli vorrebbe che fosse concesso attraverso la cassa integrazione speciale (94% lordo del salario) e solo fino a marzo 1975 è assicurata la garanzia dell'occupazione ai livelli attuali.*



Le scelte anti-popolari della direzione Atm non si manifestano solo con il disservizio fatto pagare agli utenti, ma anche con la repressione della volontà antifascista dei dipendenti

Niente riforma niente stipendi: ospedali in lotta

A Venezia una prima vittoria dopo l'occupazione della Regione - Scioperi anche a Cagliari, Pescara, Roma - 31 operai biochimici licenziati alla Soxil - Pierrel di Milano

Venezia, 29

Prima vittoria dei lavoratori ospedalieri di Venezia, che ieri avevano occupato la sede della Regione: sono stati pagati infatti gli stipendi del mese di novembre, ma la lotta prosegue perchè i lavoratori chiedono il risanamento degli ospedali, l'applicazione di alcune voci normative del contratto e si battono contro la pretesa del Comitato di Controllo regionale di rivedere tutte le clausole del contratto di lavoro firmato nel giugno scorso.

L'occupazione della Regione è stata il culmine di una lotta che durava da giorni: dopo lo sciopero regionale del 26 novembre, durante il quale mille lavoratori si erano recati in corteo alla sede del Comitato Regionale di Controllo, un'assemblea aveva preso la decisione di indire in tutti gli ospedali assemblee permanenti del personale (cui hanno partecipato anche i degenti) e di estendere la lotta ai dipendenti delle case di cura private che non hanno ancora firmato il contratto di lavoro.

I lavoratori, tra i quali vi è un'importante presenza della sinistra rivoluzionaria e del Cub in particolare, hanno deciso di mettere in atto forme di lotte dure, anche contro i richiami alla «prudenza» del sindacato che, tra l'altro, concede un numero eccessivamente alto di lavoratori «indispensabili» (cioè che non scioperano). All'avanguardia sono i lavoratori dell'Ospedale Giustinian, che per primi avevano messo in atto l'assemblea permanente.

Oggi si è svolta un'altra manifestazione, cui hanno partecipato 2000 lavoratori ospedalieri, che si è recata in Prefettura dove era in corso una riunione del Consiglio Regionale.

Per sabato 30 è prevista nel pomeriggio una riunione del coordinamento di tutti gli ospedali veneziani.

Roma, 29

Anche a Roma ospedali in lotta. Ieri i lavoratori dell'ospedale S.Camillo hanno fatto due ore di sciopero e una manifestazione di zona organizzata dal Cdf. Oggi sono state fatte di nuovo due ore di sciopero; un corteo cui partecipavano delegazioni degli ospedali Spallanzani e Forlanini si è recato in una sala del S. Camillo dove era in corso una conferenza stampa. La conferenza è stata trasformata dai lavoratori in un'assemblea cui hanno partecipato anche i degenti sui temi della riforma sanitaria e della situazione degli ospedali.

Cagliari, 29

Da due giorni l'ospedale civile di Cagliari è occupato per segnalare il grave stato di crisi dell'ente ospedaliero e per sollecitare il pagamento degli stipendi. In una conferenza stampa tenuta ieri alcuni medici hanno denunciato le spaventose condizioni igienico-sanitarie dell'ospedale: sette infermieri colpiti da tubercolosi infettiva negli ultimi diciotto mesi, pericolo di contrarre malattie come la scabbia, l'epatite, la meningite, se vuoi il tifo negli altri reparti.

Milano, 29

Col pretesto che gli ospedali non pagano, le ditte di medicinali licenziano. Ieri sono stati licenziati trentun operai biomedici della Soxil Pierrel, mentre centinaia di altri sono in cassa integrazione. Questo avviene mentre gli ospedali hanno bisogno urgente di attrezzature biomediche. Il governo infatti ha deciso di ripianare i debiti di mutue e ospedali verso le banche, mentre sono congelati i debiti verso le piccole-medie aziende fornitrici (1000 miliardi).

Nella foto: un recente corteo di lavoratori del settore ospedaliero nelle vie di Milano.

L'assemblea dei delegati a Perugia

Si è svolta lunedì scorso - I problemi delle lotte aziendali, della costruzione dei consigli di zona e della vertenza generale

Perugia, 28

Rinnovato slancio nella vertenza generale, lotte aziendali e piattaforme di zona, forme di lotta più efficaci e costruzione dei consigli di fabbrica e di zona: questi sono i problemi più grossi che dopo la conclusione dell'assemblea di lunedì scorso ogni delegato si trova oggi ad affrontare nel proprio posto di lavoro e di lotta, con in più lo slancio che viene dall'essersi ritrovati per la prima *volta in tanti, situazioni* diverse e molte volte difficili, a confrontare le esperienze e a cercare insieme le risposte giuste. Oltre quaranta gli interventi, compresi quelli consegnati scritti *per mancanza di tempo, e in* maggioranza fatti da membri delle strutture sindacali ma molti sono venuti anche direttamente da situazioni di base, sollecitati dagli ampi spazi che la relazione introduttiva (svolta a nome della segreteria da Pomini, Cisl) lasciava aperti al dibattito.

Rilancio dell'unità sindacale contro ogni manovra scissionista più o meno teleguidata dall'estero, responsabilità della classe dirigente e pesantezza dell'attacco padronale da respingere intensificando la lotta, giudizio sul governo da dare sui contenuti concreti della sua politica e non sulle formule, necessità per il movimento operaio di una strategia globale alternativa, estensione delle lotte dalla fabbrica al territorio, rapporto con gli enti locali, costruzione degli organismi sindacali di base e apertura a nuove forme di lotta senza *condannarle a priori: questi* sono stati i grandi temi di fondo della relazione.

Il contributo più grosso al dibattito è venuto dai delegati più direttamente legati alla realtà quotidiana del movimento: Barni della Flm di Città di Castello ha posto sul tappeto il problema delle vertenze aziendali, certo da non vedere in contrapposizione alla vertenza generale ma sulle quali bisogna comunque dare indicazioni precise. Pensa, della Flm provinciale ha posto la necessità di sostenere la vertenza generale oltre che con le lotte aziendali anche con forme di lotta nuove e incisive quali il salto della bolletta. Bruschi, della Filta, ha ricordato come «ci sia sempre nel sindacato il rischio di burocratizzarsi» e per questo bisogna allargare la democrazia nel sindacato, costruire capillarmente i consigli di fabbrica e di zona e non in maniera verticistica. Anche l'autoriduzione è giusta, se fatta per sostenere gli obiettivi della vertenza.

Un rappresentante dei mezzadri ha ricordato in mezzo agli applausi che la donna umbra, oppressa dal lavoro a domicilio e dal supersfruttamento deve diventare protagonista in prima fila delle lotte, e che le riforme vanno fatte sì, ma «quelle che fanno male al padrone».

Delegati degli enti locali e Sip hanno posto con forza la necessità di respingere il gravissimo attacco alla Perugina (cassa integrazione per 900 donne e licenziamento degli stagionali) e di partire da lì con una vertenza-pilota per tutti i lavoratori della provincia, reale supporto alla vertenza generale. Hanno anche ribadito che l'autoriduzione non è alternativa alla vertenza, anzi ne fa parte, perchè oltre a lottare per il prezzo politico delle tariffe aiuta a sostenere una lotta lunga e dura con più energia, slancio e con più soldi in tasca. Su questo fatto dell'autoriduzione in generale la maggioranza degli intervenuti non si è espressa, limitandosi a dire che bisogna trovare forme più incisive di lotta purchè non siano fine a se stesse, e che in ogni caso non si possono condannare le iniziative prese da settori di lavoratori. Solo pochissimi interventi si sono scagliati contro questa forma di lotta in nome della difesa delle «tradizioni del movimento operaio» e della scomunica a non meglio precisati provocatori, senza entrare per nulla nel merito dei temi reali del dibattito.

MILANO

Cgil? Non mi va dice la Nato

Un lavoratore iscritto alla Cgil dà sufficenti «garanzie democratiche? Si direbbe di sì, ma i dirigenti dell'Asst (telefoni di Stato) la pensano diversamente. Il fatto: alla centrale di Milano si era reso disponibile un posto in uno dei reparti tecnici. Fatta la graduatoria di tutti quelli che volevano occupare quel posto, il prescelto risulta un lavoratore iscritto alla Cgil. A questo punto la direzione e la Nato(che controlla costantemente i lavoratori dei reparti tecnici) pongono il veto, provvedendo a sostituire il compagno prescelto con un lavoratore «fidato». La risposta dei sindacati è decisa: volantino di denuncia, telegramma di protesta. Ma al momento di discutere il caso con la direzione, Cisl e Uil si rimangiano tutto, per ammettere di fatto che la scelta padronal-amerikana va bene così. Due considerazion: la prima è che è la Nato (e quindi gli Usa) che comanda nei luoghi di lavoro strategicamente più importanti. La seconda è che non lo potrebbe più fare, se all'interno del movimento sindacale non ci fossero ancora dei servi ben disposti a strisciare.

Alla Graziano di Torino una lotta esemplare: seconda vertenza nel 74

Colpito un punto chiave del ciclo Fiat- Richieste: aumento 100 lire ora uguali per tutti, 30 mila in più sulla 14°, rimborso trasporto

Torino, 29

La lotta aziendale in corso alla *Graziano* di Cascine Vica, di cui abbiamo già dato notizia nel numero di giovedì, assume sempre più valore esemplare. In una fase in cui i padroni puntano a bloccare lo sviluppo della contrattazione articolata, e in cui i sindacati stessi in genere svolgono azioni di freno verso le vertenze aziendali, l'apertura di una seconda vertenza aziendale in una fabbrica combattiva, col pieno appoggio della FLM provinciale, è già di per sè un fatto importante. Ma a questo si aggiungono due altri elementi:

La collocazione produttiva della Graziano, e le forme di lotta e di organizzazione con cui la vertenza procede.

La lotta aziendale colpisce infatti la Graziano in un momento in cui ha bisogno assoluto di non perder produzione: non può infatti permettersi di ritardare le consegne agli stabilimenti Fiat di Modena e Brescia (cioè, la produzione Graziano è strettamente collegata a quelli che sono adesso i «settori trainanti» della Fiat).

Per questo, il padrone - d'accordo con la Fiat - sembra cercare a tutti i costi di «chiudere in fretta» con un qualche compromesso raggiunto in sede extra-aziendale (all'AMMA, l'associazione delle industrie metalmeccaniche piemontesi), e facendo il meno chiasso possibile, in modo che la lotta della Graziano non diventi (com'è già avvenuto in passato) un esempio clamoroso, capace di trascinare altre fabbriche. Da questa situazione deriva dunque un rapporto di forza favorevole ai lavoratori, che essi intendono far pesare sino in fondo, senza accettare compromessi «al ribasso».

Significative sono, da questo punto di vista, le forme di lotta adottate sinora; non solo per l'intensità (lunedì 4 ore, martedì 2 ore e mezza, mercoledì 3 ore e mezza, giovedì 4 ore), ma perchè tutte queste ore di sciopero - a cui la partecipazione è stata estremamente compatta - sono state utilizzate per dibattere in assemblea gli obiettivi della piattaforma, per decidere le forme e la tattica di lotta, per valutare le posizioni del padrone.

E' da questo ampio dibattito che è nata la ferma decisione di volere un confronto diretto tra consiglio di fabbrica e padrone, e rifiutare che la trattiva sia trasportata tutta in sedi esterne all'azienda: queste non vengono escluse a priori, purchè ci sia un momento di confronto diretto. Più in generale, l'avvio della lotta attraverso ampie assemblee risponde all'esigenza di creare il massimo livello di coscienza e di unità, adeguata al terreno di scontro più complesso e difficile che la classe operaia deve saper affrontare in questa fase. Dopo queste giornate iniziali di sciopero con assemblee, è probabile che si passi a forme di lotta più dure come il blocco delle merci.

NOTIZIE IN BREVE

MARGHERA

Ritirati i licenziamenti alla Salca

Porto Marghera, 29

Positiva soluzione della vertenza che ha opposto la Salca (una piccola fabbrica di prodotti del legno di Porto Marghera, con circa 60 dipendenti) agli operai, 40 dei quali sono stati tempo fa licenziati. In un accordo, per ora solo verbale, realizzato davanti al prefetto, la ditta si è impegnata a reintegrare tutti e 40 i licenziati, che non avessero nel frattempo trovato un altro lavoro. Per le operaie licenziate (sono 22 su 40) le clausole sono diverse: il padrone ha garantito ad esse un contributo mensile pari al 13 per cento del salario che si aggiunge all'80 per cento fornito dalla Cassa Integrazione, per un totale del 93 per cento del salario.

La vicenda della Salca ha avuto in zona valore esemplare in quanto ha denunciato da un lato la politica seguita dai piccoli padroni che cerca di dividere gli operai tra loro, specie gli occupati dai disoccupati, dall'altro la discriminazione che subisce la mano d'opera femminile: per essa infatti non viene restituito il diritto al lavoro, ma solo un compenso salariale temporaneo ed eventualmente un lavoro di ripiego.

SAVIGLIANO

S. Gobain: 26 giorni di chiusura

I 350 dipendenti della Sait Gobain di Savigliano (Cuneo), che producono vetri per auto, sono stati messi in cassa integrazione a zero ore per 26 giorni nei mesi di novembre, dicembre e gennaio con la solita motivazione della crisi dell'auto.

Per questo si è tenuta mercoledì 27 un'assemblea aperta, che ha registrato un buon livello di combattività. C'erano i lavoratori della Michelin di Cuneo, della vetreria di Vernate, della Fiat Ferroviaria di Savigliano, della Mondial Piston di Saluzzo, della ITA Tubi e di altre fabbriche della zona. Come ha detto il compagno Ghiotto del Cdf, l'attacco è ampio e mira a non far lottare per la vertenza generale: «Dobbiamo rispondere con scioperi duri, chiedere l'integrazione del salario al 100% essere uniti come sono uniti i padroni contro di noi». E' stato respinto anche qui il ricorso alla cassa integrazione speciale, che sancirebbe la crisi del settore.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Studenti a proposito dell'assemblea di Roma

Quella in cui siamo è senz'altro una fase montante non quella conclusiva, della mobilitazione degli studenti: per questo il movimento ha giudicato non sufficiente la manifestazione di piazza ed è stata anche indetta un'assemblea che raccogliesse i delegati d'assemblea già eletti e le delegazioni provenienti da tutte le scuole e le università d'Italia.

In questa assemblea si deve fare il punto sulla situazione e dare indicazioni sulla prospettiva in cui porsi e sulle iniziative da intraprendere nei prossimi mesi.

Prima di vedere ciò che noi come movimento dei Cub pensiamo che da questa assemblea dovrebbe uscire, occorre sviluppare alcuni elementi di valutazione sull'iniziativa borghese con cui dovremo fare i conti. Dopo un certo perido di stasi, Malfatti sta ora ritornando all'offensiva. Si parla di una bozza di circolare sulla regolamentazione (liberticida) delle assemblee, si contesta in molte scuole come, formalmente in contrasto con le stesse prese di posizione del ministro, i presidi abbiano avuto indicazione di attuare le elezioni dei professori per il comitato di valutazione e per il consiglio di disciplina, sganciandole dal resto delle elezioni. A questo, il Pci non si contrappone per ora in alcun modo. Il fatto è che pare che per Natale Babbo Malfatti stia per portare un grosso regalo, proprio quello che i bambini della Fgci avevano chiesto nelle loro letterine: il voto ai quattordicenni e la presenza di qualche studente (eletto come vuole Malfatti beninteso!) nel consiglio di distretto.

Ma se la Fgci sta sotto l'albero ad aspettare il dono, il movimento ~~non deve starsene con le mani in mano~~, bisogna innanzitutto avere lucidità di giudizio su questa nuova proposta di legge e inserirci sviluppando autonommente l'iniziativa. La nostra posizione è chiara: il giudizio che abbiamo sempre dato sulle elezioni di Malfatti non si sposta di un millimetro se a votare, oltre ai sedicenni, ci sonoanche i quattordicenni, nè camnierà la sostanza dei consigli di distretto introducendo alcuni studenti eletti in modo corporativo.

Per questo l'iniziativa del movimento deve proseguire con sempre maggiore incisività e con un'ottica più ampia di quella avuta fino ad oggi: in particolare due questioni dovranno esser più strettamente collegate alle lotte degli studenti medi. Esse sono l'intervento più preciso e puntuale tra gli universitari e il collegamento con gli operai delle 150 ore; anche qui infatti ci si trova sotto il fuoco di Malfatti: i provvedimenti urgenti e il programma di attacco alla presenza operaia nella scuola sono due aspetti diversi dello stesso piano, per portare l'ordine democristiano nella scuola. Quindi la risposta a Malfatti degli studenti medi, degli universitari e degli operai delle 150 ore deve essere comune, sia per realizzare il massimo della forza, sia per far avanzare l'unità operai studenti nella scuola.

Tenendo conto di tutto ciò gli obiettivi specifici che il movimento deve darsi con l'assemblea di oggi sono:

1) portare ancora più in profondità tra gli studenti, in tutte le situazioni, anche in quelle fino ad oggi meno toccate dal movimento, il programma proletario per la scuola che deve diventare il quadro di collegamento di tutte le lotte che a livello di scuola, di zona, di paese, di città dovranno svilupparsi con la massima durezza per realizzare i punti che, situazione per situazione, si presentano come più urgenti e mobilitanti.

2) rendere patrimonio di tutto il movimento le esperienze concrete di costruzione del movimento unitario degli studenti che fino ad ora sono state realizzate. Utilizzare queste esperienze come elemento accellerante, mostrando come, se è vero che l'elezione dei delgati d'assemblea è un fatto d'importanza strategica, essa è anche un preciso momento di lotta contro Malfatti e quindi i tempi in cui deve avvenire non possono prescindere dai tempi della lotta contro i decreti delegati e i provvedimenti urgenti nell'università. Dall'assemblea deve perciò uscire l'indicazione di arrivare in tempi stretti a realizzare riunioni provinciali di delegati d'assemblea che preparino in tutta Italia una nuova assemblea che questa volta si presenti compiutamente come l'assemblea nazionale dei delegati.

3) mantenere alta e sviluppare ulteriormente la carica di lotta contro i decreti delegati e le elezioni truffa di Malfatti. Questo terzo punto evidentemente ha le sue basi sui primi due, ma deve anche articolarsi in iniziative specifiche che mantengano alta la presenza politica del movimento su questo piano oggi determinante dello scontro, senza adattarsi passivamente ai tempi che cercherà di dare Malfatti.

Ciò significa che non solo l'elezione dei delegati d'assemblea, ma anche tutte le lotte sul programma, contro la selezione, per la sperimentazione devono essere mostrate come iniziative antagoniste alla politica della Dc nella scuola. Oltre a questo, anzi collegandosi a questo noi pensiamo possa essere proposta un'iniziativa capillare, classe per classe, corso per corso, di raccolta di firme in favore di alcuni punti essenziali per difendere l'autonomia del movimento (assemblee senza alcuna limitazione, come unico organismo decisionale per gli studenti, assemblee aperte non regolamentate, abolizione degli organismi repressivi).

L'insieme di queste iniziative potrà esprimere con maggior peso e credibilità la volontà degli studenti da contrapporre alle iniziative di Malfatti (anche a quelle che come la proposta di legge dell'on. Cervone, vogliono presentarsi come un'apertura verso gli studenti).

In questo modo si arriverà all'assemblea nazionale dei delegati con un peso politico e una credibilità maggiore dell'attuale. E se Malfatti a quel punto non avrà ancora ceduto sotto la nostra spinta, lanceremo una lotta generale ancora più dura.

Ezio Manzini

Decreti delegati voto anche a 14 anni?

Ieri a Pisa, ad un convegno sulla politica universitaria, l'on. Cervone responsabile scuola della Dc, ha confermato lo slittamento delle date delle elezioni degli organi colleggiali di gestione della scuola. Il rinvio è determinato dal fatto che, appena insediato il nuovo Governo, Cervone stesso, Biasini per il Pri, Ballardini per il Psi e Romita per i socialdemocratici, presentano una proposta di legge per modificare alcune norme del regolamento elettorale. La proposta DI LEGGE; IL CUI TESTO E COMPARSO SUL GIORNALE DELLA Dc ieri, è costituita da due articoli. Il primo estende il diritto di voto per gli studenti dicendo che «l'elettorato attivo o passivo...spetta agli studenti delle classi della scuola media superiore o artistica, qualunque sia la loro età», mentre il secondo inserisce nei consigli di distretto sette rappresentanti degli studenti e tre rappresentanti dell'amministrazione provinciale eletti dal Consiglio provinciale.

Su questa proposta, ha detto Cervone, c'è già stata l'adesione formale dei socialisti e «l'apprezzamento» degli altri due partiti del centrosinistra.

Anche il Pci sembra mostrare il suo «apprezzamento» per questa proposta che, tutta interna alla egica dei decreti delegati, accoglie le due principali richieste fatte (sempre con proposta di legge) dai parlamentari revisionisti tempo fa e che erano diventati i cavalli di battaglia della campagna elettorale del partito.

La Consulta nazionale del Pci per la scuola infatti, ignorando nel modo più completo la realtà ormai evidente in tutte le scuole del carattere repressivo e corporativo dei decreti, nella riunione dei giorni scorsi ha deciso di chiedere che le proposte di legge sui regolamenti elettorali (Quella del Pci o «altra analoga che venisse presentata dalla maggioranza») *devono essere discusse al più presto dal parlamento. Questo è tutto. Della circolare liberticida che sta preparando Malfatti non si fa parola, probabilmente per il Pci con queste de modifiche i decreti di Malfatti sono diventati la riforma democratica della scuola.*

Si estende l'autoriduzione delle bollette

A Milano sono ormai cinquantamila le firme raccolte - Riportiamo l'elenco delle sedi cui far capo per l'autoriduzione - A Napoli la lotta è arrivata al quartiere di Bagnoli

MILANO

A Milano l'autoriduzione delle bollette acquista sempre maggior credibilità e si estende a ritmo intensissimo. Le firme di coloro che hanno deciso di pagare solo il 50% dell'importo sono 50.000 e i consigli di fabbrica che aderiscono all'iniziativa sono cinquanta. È aumentato anche il numero dei delegati che si sono impegnati in questa lotta: parecchie centinaia ormai.

Le bollette già rimandate autoridotte sono relativamente poche -8000 - e sopratutto in provincia, perchè l'ENEL a Milano ha adottato la tattica di inviare le bollette col contagocce, cercando di guadagnare più tempo possibile.

È importante, perchè la cosa continui a marciare speditamente come è successo finora, che siano ben definiti i punti di riferimento a livello di quartiere.

Riportiamo qui di seguito un primo elenco, che ci è stato fornito dal *Comitato cittadino per l'autoriduzione* dei comitati esistenti a livello dei vari quartieri, con le ore e i giorni in cui è garantita la presenza dei compagni.

- MAGENTA, via R. Sanzio 9, lunedì 21-24, martedì 18-20 giovedì 18-20
- VITTORIA, Centro sociale Molise, v.le Molise 5
- ISOLA, via de Castiglia 11, mercoledì ore 21 via Pastrengo 1, martedì venerdì: 18,30-20
- SEMPIONE, via Bertini 19 có Circolo Carducci, mercoledì ore 21,15
- ROMANA, via Crema 8, mercoledì ore 21
- -CORVETTO-VIGENTINA, via Massarani 7
- -BRUZZANO-COMASINA, via Val di Bondo 9, Centro Sociale, giovedì 21
- -CORVETTO, Centro sociale, via Monpiani 5, mercoledì ore 21
- -TICINESE-CENTRO, via de Amicis 2, tutti i giorni ore 18-20
- TICINESE-GENOVA, via P.Custodi 5, tutti i giorni ore 18-20,30
- -BICOCCA, viale Fulvio Testi 325 ex Dazio, mercoledì 21-24, sabato 10-13
- -LAMBRATE, via Porpora 161, tutti i giorni ore 17-19, sabato mattina
- -CRESCENZAGO, via Adriano 6, lunedì e giovedì 18,30-20, sabato pomeriggio
- -QUINTO ROMANO-BAGGIO, c/o ACLI, p.za Apollinara, ore 17,30-19,30 tutti i giorni feriali
- -GALLARATESE, Centro sociale va Ugo Betti
- GRATOSOGLIO, sede Unione Inquilini, via Baroni 39, venerdì 21
- -BRESSO, via Manzoni 48
- -CA' GRANDA, via Fulvio Testi 325 ex Dazio, mercoledì 21-24, sabato 10-13
- -TURRO, via Adriano 6, lunedì e giovedì ore 18,30-20, sabato pomeriggio
- -CORSICO, telefonare 585658 tutti i giorni
- -PONTE LAMBRO-TALIEDO-FORLANINI, telefonare 585658
- - BOVISA, Centro sociale, via de Castiglia 11, mercoledì ore 21
- - GIAMBELLINO-SAN SIRO, Centro sociale, via Osteno 2
- - BOLLATE, telefonare 585658 tutti i giorni
- - SESTO, via Tonale 16, via Villoresi
- - COLOGNO, v.le Lombardia 49
- - CORMANO, via Giovi (vicino Chiesa Vecchia), via Gramsci 39
- - GORGONZOLA, p.za San Francesco 4
- - NOVATE, via Roma15
- - CESATE, via Verdi 5

NAPOLI

Napoli, 29

Il rione proletario e operaio di Bagnoli è partito con l'autoriduzione. Per il movimento, che da tempo si sta estendendo a Napoli e in provincia, era importante questa adesione. Da alcuni giorni i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno dato inizio alla propaganda e a questa forma di lotta.

È bastato porre un centro di raccolta davanti all'unico ufficio postale di Bagnoli perchè l'iniziativa si estendesse: i proletari, attaccati nelle loro condizioni di vita dagli aumenti indiscriminati, hanno risposto positivamente.

Preoccupazione dei compagni è stata quella di estendere il movimento, quindi hanno aderito al «comitato unitario flegreo per l'autoriduzione», e hanno posto le basi per la formazione di un comitato di quartiere, che stabilmente intervenga sulla realtà emarginata di questo quartiere periferico.

Il collettivo operaio dell'Italsider ha appoggiato pienamente questa lotta. Sono proprio i compagni del collettivo che ci dicono: «se la lotta è partita solo oggi è perchè si è atteso troppo a lungo che il consiglio di fabbrica dell'Italsider prendesse posizione».

L'Italsider, con i suoi 7000 operai, è stata sempre un punto di riferimento per Napoli. Questo lo sanno anche i sindacati che hanno adottato la tattica del rinvio; così, mentre molti consigli di fabbrica di piccole e medie aziende hanno sollecitamente appoggiato e aderito all'autoriduzione, i vertici sindacali hanno puntato i piedi proprio all'interno delle due fabbriche più grandi: l'Italsider di Bagnoli e l'Alfasud di Ponziano. I vertici sindacali sanno che l'adesione di questi due centri segnerebbe l'estendersi incontrollato dell'autoriduzione a Napoli.

Ma quando, dopo tante incertezze, nel quartiere la lotta è partita rapidamente è rimbalzata nella fabbrica. Così, in barba al disegno dei vertici sindacali, si stanno organizzando i comitati di reparto e si raccolgono le bollette, applicando la riduzione del 50 per cento.

Trasporti più cari ma non migliori

Aumentano i prezzi dei trasporti a Milano - È il tipo di sviluppo urbano che determina la drammatica situazione dei trasporti

Da domani aumentano a Milano i prezzi dei trasporti. L'aumento è grosso e viene motivato con il deficit dell'ATM, che in meno di dieci anni, dal 1966 al1973, è salito da 10 a 60 miliardi.

Questo passivo, scrive la stampa del regime e purtroppo non solo quella, è pagato dal Comune, cioè da tutta la collettività. Aumentare il prezzo del servizio significa dunque diminuire il passivo e far risparmiare tutta la collettività

In più, si aggiunge ma solo per allusioni velate, che il deficit dell'ATM, come quello di altre aziende, deriva in sostanza dalle esorbitanti richieste salariali dei lavoratori del settore.

La colpa rimanente ricade, equamente distribuita, sui lavoratori delle altre categorie, colpevoli di pagare, con gli abbonamenti, tariffe troppo basse.

L'avvocato Camillo Ferrari, ex-segretario provinciale della DC milanese, oggi presidente della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali CISPEL(complimenti avvocato, una bela carriera) ha sostenuto che «per i servizi di trasporto urbano ed extra urbano abbiamo calcolato che nel 1973 per ogni 100 lire di costo sono state introitate appena 33,5 lire mediante la vendita di biglietti ed abbonamenti: a carico dei comuni le rimanenti 66,5 lire...Si tratta di una media nazionale, per cui se andiamo a considerare le singole situazioni, vedremo che le due quote si spostano più verso il disavanzo nelle grandi città (37.401 per abitante) *mentre questo diminuisce nelle città medie (19.109) e piccole (11.225 lire)».*

E qui casca l'asino.

Come si spiega infatti che il deficit per abitante sia il triplo nelle città grandi rispetto a quelle piccole, visto che esiste un contratto nazionale che prende un trattamento salariale e normativo sostanzialmente uguale per tutti i lavoratori delle aziende municipalizzate?

Quindi la ragione è un'altra, e sta proprio nelle parole, involontariamente sincere, del nostro Ferrari, quando ci dice che le città grandi hanno il maggior deficit per abitante.

In altre parole, chi sta peggio sono le metropoli che si sono circondate di mostruosi quartieri e borgate, che sono trasbordate con le case fino a incorporare i paesi vicini,

In questi agglomerati disumani, privi di spazi aperti, di verde, di scuole, di ospedali, privi di tutto insomma, non ci si muove più.

È in questa situazione che avviene il tracollo del trasporto pubblico, bloccato da un mare di automobili, costretto a percorsi sempre più lunghi, per chilometri e tempo.

Non è quindi l'aumento dei costi del trasporto - anche se questi ci sono stati grazie alla FIAT che ha raddoppiato il prezzo degli autobus in quattro anni e ai nostri petrolieri - ma la diminuzione dei ricavi, cioè dei passeggeri, che ha spinto il deficit a livelli altissimi.

Ma chi ha voluto queste città? Chi ha guadagnato con la costruzione di intieri quartieri privi di ogni minimo, elementare servizio? Chi ha concesso le licenze edilizie, ha approvato le lottizzazioni, ha coperto in ogni modo la speculazione edilizia?

Proprio la medesima amministrazione comunale (stessi uomini, stesso centro sinistra) che oggi aumenta il prezzo del biglietto del tram per tentare, senza riuscirci naturalmente, di colmare i sessanta miliardi di deficit dell'AM:

Naturalmente, non è che i componenti la giunta municipale e i vari assessori al traffico che si sono succeduti in questi anni siano così sprovveduti o ignoranti da non sapere che il problema dei trasporti si può risolvere solo se si controlla e si guida con ordine lo sviluppo del territorio.

Di belle parole e di saggi principi sulle connessioni inscindibili tra pianificazione urbanistica e rete dei trasporti tutti si sono riempiti la bocca.

Solo che passare dalle parole alle cose con coerenza è difficile.

Lo dimostra il fatto che nel dicembre 1973 l'amministrazione comunale ha deliberato di avviare gli studi per il nuovo piano regolatore della città e nel marzo di quest'anno ha deliberato un piano di investimenti nel settore del trasporto pubblico senza stabilire alcuna connessione tra due piani.

Così da una parte si assiste all'ennesima operazione di incremento e di copertura delle speculazione edilizia, allo sviluppo di una Milano sempre più terziaria e di residenze di lusso che caccia i proletari alla periferia e oltre i suoi confini, e dall'altra alla solita farsa della zona verde, dei serpentoni, delle righe gialle, dei jumbo-tram, farsa che verrà spacciata come piano dei trasporti» dall'assessore Ferrari (questo qui chiamato Gino).

Evidentemente, non è che nulla sarà fatto per i trasporti. Siamo o non siamo nella captale morale d'Italia? Se i tram non si muovono più, se gli autobus si intasano negli ingorghi, allora non rimane che procedere nell'opera di costruzione della metropolitana, opera milanesissima, realizzata da una società milanese (la MM SpA), pagata con i soldi dei milanesi (solo da una parte dei milanesi, per la verità, quelli che di soldi ne hanno già pochi, ma è un particolare trascurabile).

Peccato che occorra più di un anno per costruire un chilometro della MM e peccato ancora di più che questo chilometro costi all'incirca quindici miliardi, e che i soldi in cassa il comune non ne abbia.

Sciocchezze, banalità. Basta che l'avvocato Salvini (proprio una frana, questi avocati dei trasporti), consigliere delegato della MM, voli a Bruxelles, illustri a qualche finanziere internazionale le prospettive di sviluppo della metropolitana e che offra magari la garanzia del comune di Milano che il gioco è fatto: un prestito di qualche milione di dollari (chissà a che interesse) è subito ottenuto.

Il che non risolve, ovviamente, il problema dei trasporti della città, visto che, quando l'opera sarà completata la situazione del traffico e la domanda di trasporti sarà completamente differente rispetto all'origine.

Risolvere il problema dei trasporti cittadini subito e con pochi soldi *si può fare solo operando una scelta decisa a favore del mezzo pubblico* contro *l'automobile. Il che vuol dire chiudere strade intere e vaste zone alla motorizzazione privata, permettendo il passaggio solo ai tram e agli autobus, non per duecento metri e costringendoli poi a infilarsi nel caos delle macchine. Ormai il mezzo pubblico può circolare solo a spese dell'automobile.*

Ma chi ha il coraggio di cacciare le macchine dal centro o da tutti i grandi viali cittadini? E se poi l'avvocato (quello vero l'Agnelli di Torino) e l'Automobile Club si arrabbiano? Molto meglio andare con i piedi di piombo e iniziare a costruire un'altra linea di metropolitana.

Che magari non risolverà il problema dei trasporti, ma andrà fino a S.Donato per aiutare lo sviluppo delle speculazioni dell'ENI sui suoi terreni.

A pensarci bene, non è un caso: proprio questo è stato lo scopo e il risultato delle altre due linee della M.M. La 1 ha sviluppato le cubature e ha mandato alle stelle i valori delle aree gli affitti dei viali Monza e Monterosa (e di tutte le parti della città immediatamente vicine), mentre la 2, ancora prima di essere finita, è servita a sbattere via i ceti popolari della zona Garibaldi, per costruire sulle aree rese libere tanti bei palazzoni da uffici.

Allora la metropolitana a qualcosa serve: non ai trasporti pubblici, ma alla speculazione edilizia.

Certo, intanto il deficit dell'ATM cresce.

Non solo l'amministrazione comunale non fa niente per i trasporti pubblici; anzi, favorendo in tutti i modi la speculazione, opera concretamente per aggravare ancora di più questo deficit.

È veramente troppo. Se in consiglio comunale non c'è stata una vera opposizione (e avrebbe potuto esserci), se le organizzazioni sindacali stanno in una colpevole inerzia, i lavoratori hanno già maturato un'ampia esperienza di lotta nel settore delle autolinee extraurbane e sanno benissmo cosa si può e si deve fare.

Del resto già oggi, malgrado le smentite della dirigenza ATM, più del 30%

È una percentuale destinata a salire.

Giampiero Rota

Lavoratori Efeas e dame romane

Occupata una colonia a Velletri - I bambini sfruttati e i lavoratori senza paga

Roma, 29

Da mercoledì gli 80 lavoratori della colonia Efeas di Velletri occupano il posto di lavoro per protestare contro il mancato pagamento dello stipendio che si protrae dal mese di ottobre. La colonia che occupa circa 600 bambini senza famiglia o figli di divorziati, è diretta da un comitato di gestione di cui fanno parte alcune prime donne democristiane: spiccano i nomi di Vittoria Leone, presidentessa onoraria, Nerina Scelba, della signora Ravalli (il marito è l'ex prefetto di Roma, noto per i metodi repressivi e autoritari) e della signora Carnie (moglie di un pediatra, denunciato a suo tempo per aver utilizzato come cavie bambini per i suoi esperimenti).

Le «signore» amministrano la colonia con metodi facilmente intuibili, utilizzando ampiamente le strutture di sottogoverno, prelevando fondi un pò dappertutto (ministero della sanità, della pubblica istruzione, dell'interno e prefettura), «sacrificandosi» personalmente per organizzare canaste di beneficienza e non trascurando neppure di impiegare le piccole assistite in lavori di ricamo e maglieria che, naturalmente non vengono retribuiti. Fino a alcuni mesi fa ai dipendenti erano corrisposti salari che sarebbe generoso definire di fame. Ad ottobre infine, il comitato di gestione, accampando come motivo il blocco dei fondi da parte della sanità si è rifiutato di pagare gli stipendi. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. La Cgil ha proclamato due giorni di sciopero e, per tutta risposta, il comitato di gestione ha ordinato la «precettazione» dei lavoratori. Si è quindi arrivati all'occupazione della colonia dopo che l'incontro con l'assessore regionale alla sanità, il democristiano Lazzaro, aveva ancora una volta confermato l'intransigenza padronale. In particolare era stata respinta una richiesta qualificante avanzata dai lavoratori e che riguardava la regionalizzazione della colonia e come primo passo l'adozione del commissariamento. Tale misura se accettata, farebbe passare la gestione dell'istituto direttamente nelle mani del comune di Velletri, eliminando quindi l'attuale comitato di gestione. E per impedire che le «dame» democristiane rimangano improvvisamente senza lavoro, si è mosso nei giorni scorsi lo stesso onorevole Giulio Andreotti.

Per gli stipendi arretrati l'ex ministro della difesa si è mostrato conciliante, ma sull'attuale gestione dell'istituto è stato irremovibile. Le canaste di beneficienza, la carità, l'intrallazzo e l'alzabandiera (a cui sono sottoposti i bambini ogni mattina) devono continuare!

MILANO - Assemblea al Fossati

Domenica mattina alle ore 10 al cinema Fossati di Milano si terrà una assemblea popolare indetta dal Comitato antifascista e dal Comitato di quartiere Garibladi, contro il carovita e i costi del kerosene.

Case occupate una mozione per i consigli e il movimento

Il Comitato d'occupazione delle case di Via Famagosta ha presentato una mozione sulla vertenza-casa, a tutti i consigli di fabbrica di Milano. Ne pubblichiamo ampi stralci.

«sono oltre 200 le famiglie di lavoratori che stanno occupando le case popolari di viale Famagosta nella zona Barona. Ad occupare le case sono famiglie di operai: vengono dall'OM dall'Alfa Romeo...

Vengono con le proprie famiglie, con i propri bambini, con i propri mobili ... Provengono dai ghetti lasciati marcire dalla speculazione privata...

Dire che a Milano le domande per le case popolari sono 50.000, dire che vi sono 80-90.000 alloggi impropri (cantine magazzini, baracche) dire che vi sono 30-40.000 alloggi sfitti, dire che i livelli degli affitti delle case private toccano cifre astronomiche, è dire cose non nuove.

Quello di nuovo che deve essere detto è la rottura dell'isolamento in cui finora le lotte per la casa si sono trovate, è l'assunzione di questi problemi da parte di tutto il movimento operaio, a partire dai consigli di fabbrica... fino al movimento organizzato nel suo insieme....

Affermare la necessità di aprire ora una «vertenza generale sul problema della casa».. e che tale vertenza sia diretta e condotta in primo luogo dal movimento operaio milanese... individuare delle controparti quali il comune. lo IACP, alcune immobiliari... se c'è il problema dei senzatetto devono essere i Cuz, ... ad esercitare un «controllo operaio»... Gli elementi qualificanti delle vertenze sono nella piattaforma degli occupanti:1) case per i senzatetto, destinate loro con delibera comunale n. 729 del 14 luglio 1972. (Famagosta e Cà Granda). 2) affitto legato alle capacità economiche. 3) requisizione delle case sfitte. 4) controllo operaio sulle assegnazioni passate e future di case popolari, sulle convenzioni tra comune e immobiliari.

E' possibile che il movimento operaio assuma tali obiettivi».

ANCONA

5000 studenti in piazza

Ancona, 29

Stamattina ad Ancona 5000 studenti sono scesi in piazza. C'erano gli studenti dell'Istituto tecnico Benincasa, quelli dell'Istituto d'Arte e quelli del Professionale. Tutte queste scuole sono in lotta da diversi giorni e già ieri, per la giornata di mobilitazione nazionale, hanno tenuto diverse assemblee. Oggi gli studenti hanno mostrato in maniera grandiosa la loro volontà di continuare la lotta e la mobilitazione.

QUADERNI DI EDUCAZIONE POPOLARE

1·SFRUTTATI E SFRUTTATORI 2·SFRUTTAMENTO CAPITALISTA 3·MONOPOLI E MISERIA 4·LOTTA DI CLASSE I 5·LOTTA DI CLASSE II 6·IMPERIALISMO E DIPENDENZA 7·CAPITALISMO E SOCIALISMO 8·SOCIALISMO E COMUNISMO

I QUADERNI DI EDUCAZIONE POPOLARE CHE PROPONIAMO OGGI IN EDIZIONE ITALIANA, SONO STATI EDITI IN CILE NEGLI ANNI 1971-72 DURANTE IL GOVERNO DI UNIDAD POPULAR. ALLA REVISIONE DEI Q.E.P. HANNO COLLABORATO DIRETTAMENTE I LAVORATORI CILENI TRA I QUALI NE SONO STATE DIFFUSE CIRCA 130'000 COPIE.

strumenti di informazione e didattica popolare

via M. Bandello 16 - 20123 Milano - tel. 497616 - 4982986

Inviatemi n..... copie di "Quaderni di educazione popolare (L.3200) alle seguenti condizioni:

☐ versamento già effettuato sul c/c n.3/59632 (intestato a C. Vogel - Milano)

☐ In contrassegno + spese postali (L.200)

(per più di 20 copie: riduzione del 30%)

cognome_____

nome_____

indirizzo_____

città_____ c.a.p. ____

CRONACA/COSTUME

Paolo Sesto colpisce ancora: accuse a «Famiglia Cristiana»

Il periodico più diffuso d'Italia (1.850.000 copie) duramente criticato dal Papa che ha accolto le proteste dell'ala più conservatrice e tradizionale del Vaticano.

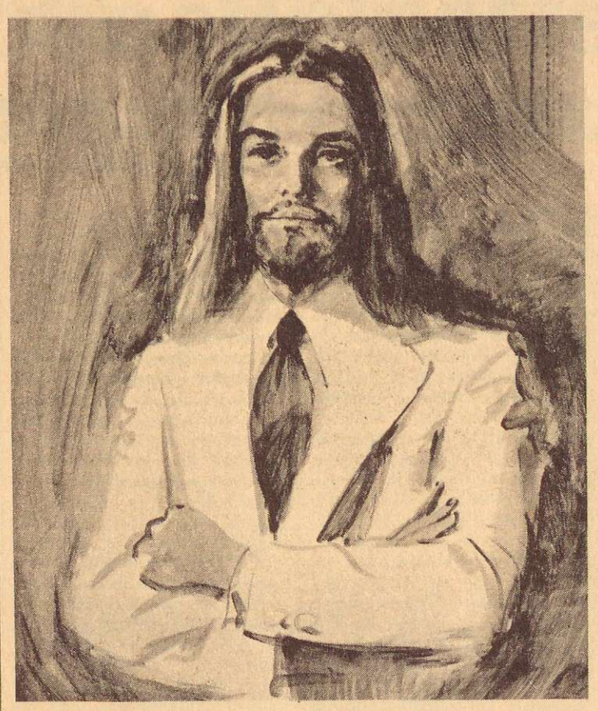
Insomma: papa Paolo Sesto pare proprio che non ce la faccia a stare zitto per più di 24 ore. Perchè interviene ovunque, con le sue paternali, con i suoi discorsi sull'aborto, le pillole, la fame, la criminalità e i rapimenti. L'ultima, in ordine cronologico, riguarda una rampogna lanciata contro i «paolini», rei di aver dato troppa «permissività» alle loro pubblicazioni.

La «sgridata» di Paolo Sesto agli editori della Pia Società San Paolo era causata da «talune pubblicazioni che ci sono state e ci sono talvolta motivo di perplessità e di amarezza»: in quel momento Giuseppe Zilli, direttore di «Famiglia cristiana» avrà maledetto la decisione di far uscire «Jesus», la pubblicazione abbinata a «Famiglia mese» di novembre.

«Non ci si deve lasciar fuorviare da preoccupazioni non squisitamente e non fortemente spirituali e in perfetta coerenza con la dottrina del Cattolicesimo». Il discorso del Padre della Chiesa assume qui il tono di una reprimenda ben calcolata, impartita crudemente e senza mezzi termini.

«Lo dico (anzi, il Papa parla sempre in terza persona, «noi diciamo») pensando in particolare all'apostolato della stampa e delle comunicazioni sociali, che vi ha visto pionieri e nel quale non vorrete discostarvi da una chiara linea di adesione alle verità della fede e della morale cristiana ed alla disciplina della Chiesa».

La dura ammonizione alla congregazione dei Paolini, fondata da don Alberione, non lasciava spazio al dubbio. il Papa stava facendo propria la linea dei cattolici tradizionalisti, quelli che alla vista di Gesù in giacca, cravatta e camicia avevano presentato una denuncia per oltraggio alla religione contro Famiglia Mese, reo, secondo la denuncia, di aver presentato il giornale con la raffigurazione di Gesù Cristo in una forma «rivoluzionaria»: vestito, appunto, con cravatta, barba e



La «scandalosa» copertina di «Jesus», il supplemento mensile di novembre di Famiglia Cristiana

baffi ben curati ed una chioma fluente che scende sulle spalle. Anche la biografia del redentore venne giudicata offensiva.

«Libri e riviste comportano una grossa responsabilità, tanto più grave quanto più larga è la loro diffusione; e voi, evitando ciò che può essere causa di turbamento, di compiacente e deleterio permissivismo, dovete porre ogni cura nel formare sanamente e cristianamente i lettori ad un profondo senso religioso, alla purezza dei costumi, alle austere e nobilitanti esigenze del messaggio evangelico».

Sbiancato in volto, probabilmente Beppe del Colle, caporedattore di «Famiglia Cristiana», avrà pensato al suo «inevitabile Gesù».

«Non avevamo intenzione di offendere nessuno» aveva dichiarato in una intervista un redattore di Famiglia mese. «Abbiamo pensato che dopo gli Spirituals in chiesa e dopo il film Jesus Christ Superstar i giovani avessero bisogno di una visione più moderna di Gesù Cristo. Bisogna comprendere che il Messia, se fosse nato duemila anni dopo, avrebbe potuto essere come uno di loro. I «Giovani per la Famiglia» non hanno capito le nostre intenzioni».

I «Giovani per la Famiglia», un comitato di cattolici reazionari che si ispira alle posizioni di Gabrio Lombardi, democristiano di destra e promotore del fallito referendum che avrebbe dovuto abrogare il divorzio, sono stati quelli (per l'esattezza, tre di loro, certi Maulo, Clarke e Figliuoli) che hanno presentato denuncia al Procuratore della Repubblica.

«Un'aria sofisticata da capellone di lusso, e rassomigliava all'indossatore di una grande marca di abiti da uomo» scrisse maligno l'Osservatore della Domenica, l'organo dell'ala più conservatrice della Curia romana.

A nulla valsero gli sforzi dei Paolini per ottenere una correzione di tiro nel giudizio morale da parte dell'Osservatore Romano o di Civiltà Cattolica, perchè nessun corsivo o ritrattazione è apparso sino ad oggi.

La sortita di Paolo VI si inserisce perfettamente nel clima di repressione che si sta instaurando negli apparati della Chiesa Cattolica, già duramente provata dal referendum del 12 maggio e dalle divergenze affiorate nel corso dell'ultimo sinodo dei vescovi di tutto il mondo.

La paura di quanti nella Chiesa, ala conservatrice e apparato amministrativo, temono l'allargarsi delle maglie della permissività, si è trasformata in un rapido dietrofront del Vaticano per quanto concerne tutto ciò che era sembrato liberalizzazione: con il risultato che adesso la Santa Sede ritorna ad essere molto più diffidente, chiusa e burocratizzata di quanto non lo fosse soltanto qualche mese fa. Crisi non soltanto di valori, ma anche di uomini: mai come quest'anno si è verificata una massiccia fuga di vocazioni.

Una chiesa, dunque, sempre più anacronisticamente protesa in un rifiuto e in un isolamento totale che è il rifiuto e un isolamento rispetto alle condizioni esistenti nel mondo. Il mantenimento dell'ordine stabilito dalla Curia romana è una lunga via che passa anche attraverso le «sgridate» di Papa Montini: «fermezza, obbedienza, serietà, fedeltà: valori caratteristici della personalità vera, matura e responsabile, che non cede alle passioni, all'interesse, all'umano rispetto, alle mutevoli e frivole sollecitazioni della moda e del mondo».

Senza commento.

MISS MONDO

D'ora in poi nuda sì madre no

Gli organizzatori di concorsi di bellezza, - in questo caso Eric Morley, manager della gara per il titolo di Miss Mondo - hanno deciso di moralizzare un po' l'ambiente.

Lui e la giuria hanno detto basta ai facili costumi di tante concorrenti, prendendo una decisione che bisogna considerare «storica» nel campo dei concorsi di bellezza; dall'anno prossimo alle ragazze madri sarà vietato di partecipare ai concorsi e questa sarà inserito con una clausola precisa all'interno del regolamento.

A dare lo spunto per questa presa di posizione è stata Helen Morgan, eletta Miss Mondo quattro giorni fa.

La ragazza, una gallese di 22 anni, non è sposata, eppure ha un figlio di diciotto mesi!

Quando la cosa si è venuta a sapere c'è stato parecchio scompiglio sia tra le altre candidate, sia, di riflesso, tra la giuria. Dopo alcuni giorni di lamentele, di interviste e conferenze stampa alla vincitrice, dopo scene di pianto e domande «imbarazzanti sulla vita privata della neo eletta, Helen Morgan ha rinunciato al titolo.

L'organizzatore del concorso ha precisato che le «dimissioni» della Miss non hanno niente a che vedere con la discussione che si è sviluppata sulla vita privata.

Sta di fatto che le polemiche ormai avevano raggiunto livelli internazionali e la stessa giuria, per non correre rischi nei prossimi concorsi, ha pensato bene di mettere una nuova clausola nel regolamento.

Non ci si può permettere di compromettere una manifestazione lucrosa come quella per l'elezione di Miss Mondo.

Allo squallore abituale di questo tipo di concorsi si è ora raggiunto il grottesco.

Le donne devono essere belle, devono rispondere ai canoni stabili dalla pubblicità, devono accettare, forse con la speranza e l'illusione di diventare delle future stelle, di fare la mossetta e di mostrare la gamba ai giudici del concorso, ma, pr dio, devono rispettare la morale.

Diabolik va in Cina e rifiuta di rubare

Nel socialismo «il furto diventa una inutile provocazione»: a questa conclusione giunge Diabolik nell'ultimo numero del celebre fumetto

Diabolik ha conosciuto la Cina e il socialismo e comincia a fare un discorso di classe sulla proprietà privata. Nel socialismo «il furto diventa solo un'inutile provocazione» e lui stesso non avrebbe ragione di esistere.

Queste le conclusioni dell'ultimo numero del famosissimo fumetto, che vede il celebre ladro recarsi in Cina (nel fumetto si chiama Kuantaj ma l'allusione è fin troppo evidente) per rubare i gioielli dell'antica dinastia dei «Dung».

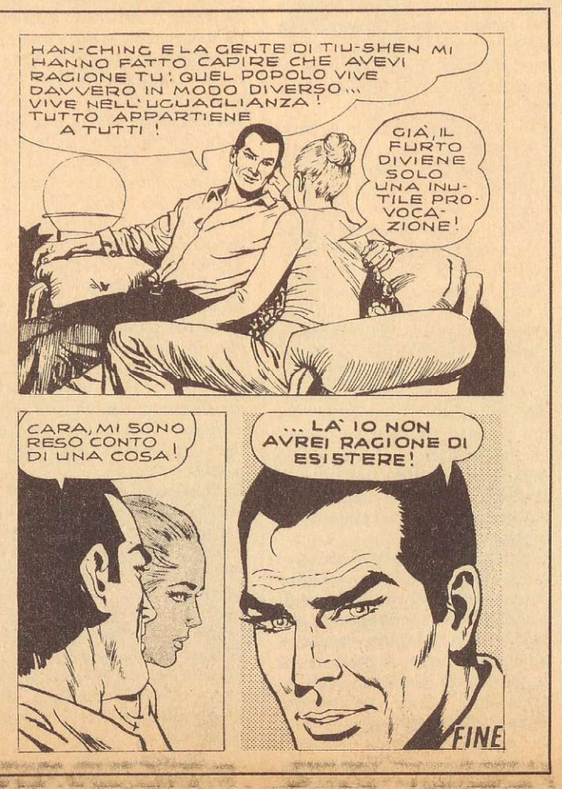
La prima a entrare in crisi è la bellissima compagna di Diabolik, Eva Kant, che gli ricorda che «quella gente ha molto lottato per conquistare la propria indipendenza e ora cerca di vivere in modo diverso .... nell'uguaglianza e nel rispetto degli altri.»

Ma sarà il contatto diretto col popolo cinese a scuotere fino in fondo Diabolik, che già appena arrivato osserva con stupore: «Poche macchine e molte biciclette .... significa che il paese non è ancora del tutto industrializzato. Però non si vede miseria».

Non è solo la compagna Han-Ching che gli fa da guida a fargli vedere le cose sotto un'angolazione diversa ma l'intera popolazione.

Al termine delle sue disavventure il ladro in sostanza rinunzierà a rubare contro il popolo.

Naturalmente non sappiamo se si tratta di una svolta decisiva o di un episodio tra tanti, ma in ogni caso se si pensa alle volgarità goliardiche e para-fasciste con cui in altri fumetti i cinesi compaiono, brutali e fanatici ma sempre col codino, cattivoni che perseguitano i vari 007 e agenti della CIA, la novità è particolarmente significativa.



Ma quello che va ulteriormente sottolineato è proprio il superamento del democraticismo e del moralismo in quest'episodio, l'inizio cioè di un discorso di classe sul furto, la violenza e la proprietà privata.

I fumettologi hanno spesso osservato che Diabolik ha invertito la situazione: è «il male» a vincere contro «il bene» e ciò nonostante il personaggio appare simpatico, non professa idee apertamente reazionarie nè ricorre alla violenza gratuita. Ci sono perfino studi recenti che hanno indicato come Diabolik sia letto soprattutto dai giovani delle borgate proletarie e semi-proletarie.

Se già in precedenza c'era chi si preoccupava del successo di Diabolik vedendo in esso l'indice della degredazione e l'apologia del furto, ora il grido d'allarme sarà maggiore: non solo ruba, ma rinba ai capitalisti e si rifiuta di rubare in Cina.

Certo, si può obiettare che il discorso di Diabolik è tutto interno alla logica borghese, il furto come soluzione individuale contro il sistema, e si può essere d'accordo, ma a condizione di non dimenticarsi che Diabolik non è un compagno nè pensa di diventarlo.

Ma non si tratta di prendere le difese di Diabolik, semplicemente di ricordare come in tempi in cui la stampa di regime sviluppa campagne reazionarie sui sequestri e in generale è stata lanciata una massiccia campagna d'intimidazione e di paura, Diabolik ricorda alle masse che è il sistema che produce il furto.

Un motivo in più per concordare con chi diceva che in fondo questo Diabolik è un simpaticone.....

Attilio Mangano

SPETTACOLI

Il figlio di Pulcinella non vuole servire ma lottare

Il «Collettivo di Parma» è una cooperativa di giovani che lavora in modo veramente collettivo e si vede - Il testo di Eduardo è risolto in chiave di satira politica contro la DC

Io l'ho visto al «Teatro uomo» proprio la settimana prima che uscisse il «Quotidiano dei lavoratori» il nuovo spettacolo allestito dal «Collettivo di Parma». Ora è in giro per l'Italia, e comunicheremo volta per volta i suoi spostamenti. Si tratta della commedia-farsa di Eduardo De Filippo *«Il figlio di Pulcinella»*, che i compagni del Collettivo di Parma hanno riadattato, non solo attualizzando le vicende e i personaggi politici (per cui ora Pulcinella lavora da un deputato democristiano e non monarchico com'era nel testo e così via), ma «costruendolo» teatralmente secondo quello che è il loro intento: fare spettacoli corali, in cui ogni fatto è dentro a un movimento scenico a più voci e azioni simultanee, senza una definizione rigida dei fatti, personaggi ed ambienti. In questo modo il palcoscenico perde quel carattere di altarino staccato dallo spettatore, per diventare un'arena in cui si svolgono delle scene sempre commentate da qualcun altro sul palcoscenico stesso, in modo diretto o indiretto.

In questo modo gli attori diventano contemporaneamente spettatori di quanto avviene, e quindi facilitano il superamento della frattura con la platea che diventa così una estensione del palcoscenico. Non si tratta di un trucco astruso, ma di un modo di espressione in cui tutto avviene agli occhi degli spettatori in modo esplicito, immediato e nello stesso tempo pieno di autoironia e di suggerimenti critici. Chi guarda ha la sensazione non solo di essere messo in condizione di poter avere in mano tutti gli elementi necessari a capire quanto avviene sulla scena, ma anche sufficienti a farsene un'opinione critica.

Un linguaggio veramente popolare insomma, infatti maturato in una pratica di teatro di piazza, di strada, nelle strade, nelle cooperative, alla ricerca cioè di spazi d'intervento interni alle situazioni stesse della lotta e della vita proletaria.

Sullo spettacolo di quest'anno solo una critica, o forse semplicemente una riflessione. Il testo di Eduardo è un'intelligente denuncia della concezione del popolo che è insita nella «maschera», da Pulcinella ad Arlecchino e così via. La maschera infatti sfotte il proprio padrone, a volte ne dimostra la meschinità, ma resta sempre e comunque subordinato, servitore senza prospettiva di uscire dalla propria condizione di servo. Eduardo collega questo ruolo della maschera, alla realtà del popolo napoletano, abituato da anni al clientelismo, al parassitismo che il fascismo prima e la DC poi ha seminato. Pulcinella è servitore di un deputato DC che, in vista delle elezioni, va a ripescarlo per sfruttarne la popolarità a fine di voti. Pulcinella accetta, anche se ne combina di tutti i colori e, a conti fatti, fa più danno che bene al suo padrone. Tuttavia la sua azione è sempre, appunto, subordinata, non in grado cioè di proporre un'alternativa propria, in qualità di sfruttato. È qui che entra in scena il figlio di Pulcinella di cui nessuno conosceva l'esistenza, e che tutti vorrebbero subito costringere allo stesso ruolo del padre. Il giovane invece non ne vuole sapere. Si strappa la maschera e dice di voler affrontare i padroni a viso scoperto, da nemico a nemico, rompendo il cerchio tragicomico di cui Pulcinella era sempre comunque vittima impotente.

Il discorso è molto importante, specie se visto come critica a certo recupero populistico delle figure del teatro popolare antico di cui molto ancora si parla, a volte addirittura come «cultura del proletariato» già bella e fatta, surgelata dalla storia per essere riscoperta ogni tanto da qualche intellettuale megalomane e confusionario. E questo discorso, a mio avviso, avrebbe dovuto essere messo in evidenza con maggiore tensione, anche tragica a volte. Invece lo spettacolo non si sofferma su questa problematica, per dar maggior risalto, al contrario, alla satira diretta.

Resta il fatto che questi compagni sono in una direzione che a me sembra fondamentalmente positiva: basata com'è sul lavoro collettivo, sulla parità economica (si danno uno stipendio mensile di centosessantamila lire a testa tranne le spese di trasferta), sullo sforzo di far uscire il teatro dai circoli élitari della borghesia, per farne invece uno strumento di massa legato alle masse.

L'attività del Collettivo di Parma si collega così a quella che altre cooperative svolgono da alcuni anni, alla ricerca di una nuova collocazione della professione dell'attore rispetto alle strutture produttive borghesi da una parte (rifiuto delle ideologie sull'artista genio e divo, separato dal resto degli uomini e paternalista rispetto alle masse, servo verso il potere costituito e padrone sfruttatore nei confronti dei suoi «dipendenti») e dall'altra rispetto alle masse, di cui, come lavoratori dello spettacolo, si sentono una parte, con una funzione: quella di cercare di rompere la separazione che il sistema borghese ha operato tra teatro e popolo, tra «cultura» e lotta di classe. Una strada non facile, che le cooperative hanno intrapreso (almeno una parte di esse) anche se tra incertezze e compromessi, tra dubbi e opportunismi.

S.P.

Di ritorno dalla Cina

Il Circolo la Comune ospitò nel ★70 la prima delegazione delle Edizioni Oriente di ritorno dalla Repubblica Popolare Cinese.

Fu una settimana intera di dibattiti che vide la partecipazione di migliaia di lavoratori, giovani, compagni, democretici.

Da allora sono passati quattro anni. Numerose delegazioni sono andate e tornate dalla Cina, ma il dibattito sulla costruzione del socialismo dopo la Rivoluzione Culturale e la successiva campagna contro le posizioni di Lin Piao è continuato vivace.

Anche la politica estera del partito comunista cinese è stata oggetto di sviluppi nuovi e di nuovo interessamento.

In occasione della fase d'apertura della nuova sede di via Vetere3, il Circolo la Comune intende rilanciare il tema della lotta per l'edificazione del socialismo in Cina, come impegno internazionalista e come momento centrale della discussione ideologica, teorica sul problema della dittatura del proletariato.

Per questo il Circolo ha colto l'occasione offerta da un compango delle delegazione delle Edizioni Oriente rientrata da poco, che ha girato alcune riprese durante il viaggio, realizzando un filmato di circa un'ora, per ivitare tutti i compagni interessati a sviluppare la discussione su questi temi.

L'invito è rivolto particolarmente agli altri componenti della recente delegazione, così come a quelli di tutte le precedenti.

In questo modo sarà interessante confrontare le impressioni e i contributi più diversi.

E' un appuntamento a cui non possono mancare i compangi impegnati in prima fila nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole in lotta contro la società capitalista-borghese, per una socialista.

La Repubblica Popolare Cinese è il contributo fondamentale che i comunisti hanno di verifica concreta delle proprie aspirazioni generali, e quindi di interesse fondamentale.

Tutti al Circolo la Comune quindi oggi e domani alle ore 16.

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30: Telegiornale
15,05: Eurovisione - Rugby dalla Gran Bretagna
17: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,40: La TV dei ragazzi
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20: Telegiornale
20,40: Al cavallino bianco
21,55: Servizi speciali del telegiornale
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

19: Telegiornale sport
20: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21: Chi dove quando
22: Caccia grossa

Radio

NAZIONALE
Notiziari ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23
6: Mattutino musicale - 6,25: Almanacco - 6,30: Mattutino musicale - 7,12: Cronache del Mezzogiorno - 7,30: Mattutino musicale - 8,30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11,10: Le interviste impossibili - 11, 40: Il meglio del meglio - 12,10: Nastro di partenza - 13,20: La corrida - 14,05: L'altro suono - 14,50: Incontri con la scienza - 15,10: Sorella radio - 15,40: Gran Varietà - 17,10: Operazione musica - 18: Stasera musica - 19,15: Ascolta si fa sera - 19,20: Sui nostri mercati - 19,30: La grotta di Trofonio - 22,35: Paese mio: un palcoscenico chiamato Napoli

SECONDO
Notiziari ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 19,30 - 22,30
6: Il mattiniere - 7,40: Buongiorno con - 8,40: Per noi adulti - 9,35: Una commedia in trenta minuti «Ricordo con rabbia» - 10,05: Canzoni per tutti - 10,35: Batto quattro - 11,35: Ruote e motori - 11,50: Cori da tutto il mondo - 12,10: Trasmissioni regionali - 12,40: Mezzo secolo della radio italiana - 13,35: Il distintissimo- 13,50: Come perchè - 14: Su di giri - 14,30: Trasmissioni regionali - 15: Giragiradisco - 15,40: Gli strumenti della musica - 16,30: Ma che radio è - 17: Quando la gente canta - 17,25: Estrazioni del lotto - 17,30: Speciale GR - 17,50: Radiounsieme - 19,55: Supersonic - 21,19: Il distintissimo - 21,29: Popoff - 22,50: Musica della sera

TERZO
8,30: Concerto d'apertura - 10: La settimana di ciaikowski - 11: La radio per le scuole - 11,30: Il doping e i suoi effetti - 11,40: Musica da camera russa - 12,20 Musicisti italiani d'oggi - 13: La musica nel tempo - 14,30: Intermezzo - 15,10: Die Fledermaus - 17,15: Il senzatitolo - 17,45: Concerto per chitarra - 18,15: Musica leggera - 18,30: Cifre alla mano - 18,45: La grande platea - 19,15: Concerto sinfonico - 21: Giornale del terzo - 21,30: L'approdo musicale -22: Filomusica -

CINEMA

FAMILY LIFE - Reg. D. Mercer
Nel 1965, due «antipsichiatri», Laing e Esterson pubblicano un libro su una serie di casi di giovani «schizofreniche», rinchiuse in manicomio per volontà delle rispettive famiglie. Rifacendosi a uno dei casi descritti nel libro, tre anni dopo, con la collaborazione di Laing, David Mercer si accinse a girare il film «Family life» (Vita familiare).
Il film, che in Italia ha girato poco e per lo più nelle sale d'essai, racconta la storia di una ragazza oppressa dalla famiglia, derubata della propria volontà, umiliata nel corpo e nello spirito, spinta alla «malattia» dalla logica interna alla famiglia piccolo-borghese.

Perciò questo film, semplice, bello e tragico, si è voluto impedire che fosse visto dalla classe lavoratrice e dagli studenti: perchè descrive il metodo con cui la società capitalista, attraverso i modelli autoritari della famiglia, fonda molte delle sue speranze di controllo individuale.

ALTERNATIVA

ROMA
- Stasera dalle ore 17 fino alle 24 al Palasport spettacolo - manifestazione: «Subito il voto ai 18 anni. Per una alternativa alla DC»
L'iniziativa è organizzata da Avanguardia Operaia, Partito radicale, PdUP per il comunismo, Lotta Continua, FGSI e FGRI.
È prevista una larga adesione di gruppi musicali e di cantanti, tra cui: Maria Carta, Claudio Rocchi, Sergio Gaslini, Napoli Centrale e molti altri. Ingresso L.100 PIÙ 500 (tessera di «Liberazione»).

MILANO
— Il Circolo la Comune organizza nella sede di via Vetere 3, due pomeriggi di dibattito sulla Repubblica popolare cinese, «Incontro con un compagno della Delegazione delle Edizioni Oriente appena rientrato dalla Cina, che proietterà un filmato del viaggio». Oggi e domani ore 16.
- Sempre in Via Vetere 3, il Circolo la Comune proietta il film «Ottobre» di Eisenstein, stasera e domani ore 20 e 22,30.

ROMA
— Stasera e domani ultime rappresentazioni dello spettacolo *«L'ombra del potere»* realizzato dal Circolo la Comune di Roma, a «Spaziouno» vicolo dei «Spaziouno» vicolo dei Panieri 3. Ore 21,30. Ingresso L. 1000

- Al Circolo «Uscita» V. Banchi Vecchi 45, nell'ambito della campagna contro la repressione per la liberazione dei compagni arrestati, il «Soccorso rosso romano», il «Circolo Gianni Bosio» e il «Centro di documentazione cinema e lotta di classe» presentano stasera ore 21, un concerto di Carmelo Montanes e Ines Carmona e un gruppo cileno con canzoni antifasciste e di lotta della Spagna e del Cile. Interverranno rappresentanti dei Comitati di quartiere della Magliana e di San Basilio, e gli avvocati difensori dei compagni Lollo e Lazagna.

- Alle 17,30 in via Pitigliano 5 lotto 4 scala L, il «Comitato unitario inquilini», inaugura la nuova sede con lo spettacolo del canzoniere della Magliana, e la proiezione del film «I compagni» di Monicelli.

MILANO
— Il Collettivo TEATRO DEL SOLE presenta al Circolo Falcone, via Panigarola n. 6 alle ore 20,45: *«Ra..ta...ta..., sinfonia in nero»*, satira del mondo reazionario del fumetto e del fotoromanzo. I compagni sono invitati a dare un contributo durante il dibattito.

- Il Gruppo Bologana del Gorilla Quadrumano con Giuliano Scabia presenta alla Palazzina Liberty di C.so XXII Marzo *«Il Brigante Musolino»*, ore 21,15. Domani ultima rappresentazione.

- In piazza Chiaradia 16 (al Vigentino) il Collettivo teatrale La Vettabia presenta lo spettacolo *«Le due facce di A. Volodin»*.
L'incasso verrà interamente destinato ai lavoratori della Sampas in lotta.

FIDENZA
— Stasera alle ore 20,45, il Circolo Ottobre organizza al Teatro Magnone un Concerto col complesso degli «AREA». Si sollecita la partecipazione anche dei compagni e amici delle città vicine (Parma ecc.)

FAENZA
— La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta stasera alle ore 21 *«Il figlio di Pulcinella»* rielaborazione da un testo di Eduardo De Filippo; spettacolo di satira politica.

DOCUMENTI

Vertenza generale e lotta politica

Pubblichiamo la prima parte di un documento a cura della Commissione Fabbriche e Servizi dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. Nei prossimi numeri pubblicheremo le parti rimanenti che riguardano i temi seguenti: i contenuti della vertenza generale; lo stato della contrattazione; le posizioni sindacali sulla vertenza generale; il rapporto con le lotte aziendali e con quelle sociali

Una crisi non solo economica ma strutturale e di regime

La borghesia italiana e la crisi internazionale - Il tentativo di entrare in fase con gli altri paesi -Gli intrecci politici e strutturali

Stiamo assistendo in questo periodo al tentativo della borghesia italiana di mettersi in fase con la crisi internazionale. L'obiettivo che la borghesia persegue in questo momento non è tanto quello di *uscire dalla crisi*, e ciò va precisato anche per liquidare una volta per tutte i discorsi sui diversi modi di uscire dalla crisi tanto cari ai revisionisti. In realtà un simile obiettivo sarebbe velleitario, non solo per come è andato strutturalmente configurandosi il sistema capitalistico italiano, ma in quanto questa crisi è, prima di tutto *crisi dell'intero sistema capitalistico mondiale*, e i rapporti che si determinano per effetto della crisi, hanno ragioni di carattere internazionale, sulle quali l'azione italiana è del tutto subordinata in particolare modo alle scelte americane e degli altri paesi imperialisti e poco può influirvi, se non in via indiretta, per concessione o intervento delle altre potenze. Si pensi ad esempio ai costi delle materie prime, alla crisi energetica, alla recessione americana e alla crisi del dollaro, si pensi infine al settore automobilistico e ad altri settori.

Il tentativo della nostra borghesia è invece quello di mettere la propria crisi in fase con i livelli internazionali, impedire cioè che essa precipiti a livelli catastrofici, riuscire a modificare la propria immagine di anello più debole sempre sull'orlo dell'abisso con la quale si è caratterizzata da anni.

Ma per ottenere questo obiettivo occorrono alla borghesia due premesse indispensabili, degli strumenti politici efficaci e stabili e *una classe operaia politicamente* ed ideologicamente disposta a pagare prezzi onerosi.

Queste premesse tuttavia non esistono per la borghesia italiana e ciò le rende problematico il conseguimento degli obiettivi stessi. È in quest'ottica che va vista la politica economica borghese. La fase recessiva che ispira l'azione borghese in questi tempi (le profonde azioni di ristrutturazione aziendale e finanziaria, le operazioni di concentrazione monopolistica, le riconversioni di produzione delle industrie, ecc.) è una fase limitata che si muove in tempi relativamente brevi e che ha un duplice scopo:

1) appunto di mettere in fase la crisi economica italiana con quella internazionale, avendo come punto fermo il mantenimento dei saggi di profitto (se non il loro aumento).

2) nell'ambito di questo obiettivo generale rafforzare gli strumenti politici (operazioni economiche della DC) e distruggere o ridimensionare la classe operaia.

In sintonia con l'andamento della crisi economica nella specificità del sistema italiano, marciano il deterioramento del sistema di potere politico italiano e il tentativo della borghesia di darsi un aspetto politico stabile.

L'Italia è il paese dove da lungo tempo i governi non durano più di quattro o cinque mesi, crollano e si rifanno senza mutamenti sostanziali nei programmi, senza modifiche nell'ordine dei problemi e senza sostanziali spostamenti per un verso o per l'altro dell'asse politico, mentre le tensioni sociali si acutizzano. Già di per sè questo andamento governativo ci dà l'immagine di cosa vuol dire instabilità politica del potere nel nostro paese.

Ma parlare di crisi politica e di debolezza degli strumenti politici di cui dispone la borghesia significa parlare della crisi della DC e della sua debolezza. Occorre cioè parlare della crisi che travaglia il partito attraverso il quale il potere delle classi dominanti italiane si è espresso compiutamente, senza soluzioni di ricambio, e che rappresenta appunto la specificità del sistema di potere italiano.

La crisi della DC è perciò crisi di un blocco di potere, è *crisi di regime:*

- crisi nella capacità di aggregare diversi interessi borghesi
- crisi nell'essere lei stessa, in quanto partito, blocco di potere economico egemone
- crisi nelle sue capacità di esercitare il consenso sui diversi strati sociali
- crisi della propria ideologia tra gli strati popolari.

La crisi economica del capitalismo italiano e la crisi della DC marciano strettamente intrecciati, condizionandosi l'uno con l'altro, nel senso che:

la crisi della DC rende problematico alla borghesia operare con risolutezza sul piano politico, mentre sul piano economico il sistema di potere sul quale si basa la DC spesso sottrae al blocco dominante, già organicamente debole, anche i pochi margini di manovrabilità economica;

a sua volta la crisi economica acutizza i contrasti in seno alla DC tra i vari interessi che la compongono e che essa tende a compattare.

Questa specificità del sistema economico e politico italiano, nell'ambito della crisi internazionale, fan si che tutte le operazioni politiche tendenti a superare i traballanti centro-sinistra, al di là delle belle intenzioni sui nuovi interlocutori o le nuove formule, si siano mosse con l'obiettivo di dare forza, unità, rilancio alla DC come cardine indispensabile attorno al quale determinare e reggere le varie aggregazioni governative; operazioni che non potevano non qualificarsi come chiaramente di destra e tendenti a ridimensionare il ruolo del sindacato e dell'influenza proletaria sugli altri strati.

Operazioni che non potevano non scontrarsi con la classe operaia italiana.

Queste specificità nel sistema economico-politico italiano, nell'ambito della crisi internazionale, e nel tentativo di mettersi in fase con i ritmi di quest'ultima, fan si che tutte le operazioni economiche, al di là delle belle intenzioni sui Nuovi Modelli di Sviluppo basati sulle riforme e gli investimenti e i nuovi modi di produrre, si siano mosse nel senso di aumentare i saggi di sfruttamento e di rastrellare profitti.

In definitiva in un attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e di conseguenza anche in un attacco alla sua forza e alla sua organizzazione in fabbrica. Sono insomma delle operazioni che non potevano a questo punto non scontrarsi con la resistenza della classe operaia italiana.

La lotta della classe operaia e le varie crisi di governo

La specificità dell'autonomia operaia - Instabilità politica e lotta di classe - Gli ultimi sviluppi della crisi di governo

Al fondo della specifica situazione economica e politica del nostro paese c'è un nodo centrale da sciogliere per i borghesi nostrani, è *il nodo della classe operaia,* una classe operaia anch'essa, come tutto il resto del nostro paese, *specifica come autonomia, forza, coscienza, organizzazione.*

Questo vuol dire che sempre più le operazioni politiche ed economiche che maturano all'ombra della crisi e i conflitti diretti di classe che contrappongono, con mediazioni sempre più rosicchiate, classe contro classe, nel senso che ogni azione intrapresa dall'una o dall'altra classe su tutti i terreni, da quello economico a quello politico-sociale, delle libertà democratiche, sposta immediatamente i rapporti di forza verso l'una o verso l'altra sbilanciandone i già precari equilibri.

Questo inquadramento sommario ci serve per capire gli attuali avvenimenti politici e le scelte che le varie forze operano, non cadendo nella trappola borghese che ci presenta ogni crisi di governo come un incombente precipitare nella reazione, e ogni nuovo centro-sinistra che si ricompone, come l'ultima spiaggia. E d'altro canto non cadere nelle sollecitazioni revisioniste che tendono a fermare la lotta di classe nell'intento di impedire alla borghesia di portare a fondo il suo disegno.

Si tratta invece di inquadrare gli avvenimenti partendo dalla realtà e cioè:

- oggi in Italia le classi si fronteggiano, ormai con pochi margini di mediazione, ma senza avere la forza e anche le possibilità nel quadro generale di portare da entrambe le parti lo scontro frontale.
- la scelta dell'instabilità politica è una scelta obbligata per la borghesia italiana. La forza della classe operaia, la debolezza della borghesia italiana nel quadro internazionale le impediscono di portare a fondo lo scontro, ma non le impediscono di operare con una tattica di logoramento e di bombardamento Km. per Km., per spostare i rapporti di forza a suo vantaggio, sconfiggere la classe operaia e ricondurre la propria crisi in fase con quella internazionale. La classe operaia, ancora fortemente egemonizzata dal riformismo, non è in grado di esprimere tutte le sue energie, quelle energie capaci di far precipitare fino in fondo la crisi del sistema capitalistico italiano.

Dati gli attuali rapporti di forza, l'instabilità politica è per la classe operaia l'ambito nel quale può sviluppare meglio la propria iniziativa tendente a spostare i rapporti di forza a suo vantaggio e intaccare ancor di più il già debole potere borghese e democristiano.

È in questo quadro che occorre valutare la vertenza generale in tutta la sua importanza, perchè questo è il terreno nel quale si sviluppano le iniziative delle due classi, iniziative tendenti al proprio rafforzamento e all'indebolimento ulteriore dell'avversario. Questo è il terreno col quale la classe operaia risponde all'offensiva borghese.

La crisi di governo e gli ulteriori sviluppi confermano ancora una volta le varie tendenze che abbiamo analizzato.

Aperta da destra dai socialdemocratici col chiaro intento di forzare la mano nel far precipitare le scelte politiche, essa ha rivelato quanto sia avventurista per la borghesia l'iniziativa di questo partito (e, badiamo bene, non solo per la borghesia italiana, ma persino per il golpista Kissinger).

Lo stesso Fanfani non se l'è sentita di scottarsi le mani con parziali operazioni di forza.

E così si passa la mano al «sinistro» Moro, al quale persino avventuristi come La Malfa si rendono disponibili, e si dà il via alla ricomposizione di un nuovo centro-sinistra più o meno definito. Siamo cioè di fronte, ancora una volta, ad operazioni transitorie atte a guadagnar tempo, mentre si opera intensamente sugli altri fronti, fino alle nuove elezioni.

Con la candidatura Moro siamo di fronte ancora una volta al tentativo di «tendere la manina» al Partito Comunista per tenerlo buono (o meglio perchè tenga buoni i sindacati e la classe operaia): soprattutto dopo l'indurimento attuato con l'apertura della vertenza generale subito dopo la crisi di governo. (Non a caso il nodo sul quale si dibatte l'iniziativa di Moro è il *rapporto con i sindacati.*)

La manina tesa, il Pci, in mezzo a tutte le sue contraddizioni, sembra accettarla ancora una volta, visti gli ultimi avvenimenti:

- atteggiamento del Pci a proposito del 4 novembre, visita di Kissinger
- conferenza del Pci sulle piccole aziende dove si prospettano da parte revisionista differenti trattamenti per i piccoli imprenditori in merito alla vertenza generale.

Ma intanto la Dc in testa e la borghesia operano con sistematicità a livello delle ristrutturazioni aziendali e della recessione, e a livello di gettare le premesse per la rottura sindacale, dopo la scissione Scalia e quella dei socialdemocratici; sono i sinistri della Dc - Donat Cattin in prima fila, che partono in modo più raffinato, all'insegna del compromesso storico, all'attacco nella Cisl per far fuori i sinistri gruppettari.

Significato della vertenza e lotta politica alla Dc

Che cosa vuol dire spostare i rapporti di forza - La necessità di rafforzare l'area rivoluzionaria - La democrazia operaia e l'autonomia delle masse

La classe operaia non può, dati i rapporti di forza attuali, passare al contrattacco frontale nei confronti della borghesia. La vertenza generale rappresenta, dati questi rapporti di forza, il terreno oggettivamente reale ed avanzato che essa può esprimere. Un terreno, se si vuole, ancora difensivo ma che porta in sè tutti gli elementi di attacco politico diretto alla DC e alla borghesia, un terreno nel quale concretamente è possibile operare per accrescere la forza della classe operaia e all'interno di questa il ruolo di una direzione rivoluzionaria.

La nostra organizzazione può e deve vantare il pregio di avere *indicato questo terreno* e averlo reso attuale; oggi compito della nostra organizzazione e dei compagni è impegnarsi perchè nello sviluppo della lotta sulla vertenza generale si realizzino il più possibile quegli obiettivi di fondo che caratterizzano strategicamente questa fase e questa vertenza.

Partiamo col chiarire certi concetti:

cosa vuol dire oggi concretamente operare per spostare i rapporti di forza a favore della classe operaia e di conseguenza indebolire la borghesia e il suo principale strumento, la DC?

a) Prima di tutto difendere gli interessi immediati dei lavoratori attaccati dal carovita, dalle ristrutturazioni, dalla recessione.

b) Realizzare l'unità delle masse lavoratrici nella lotta e, respingendo i tentativi di rottura politico-sindacali introdotti dallo avversario, far fare un altro balzo in avanti all'unità sindacale.

c) Aggregare al proletariato in lotta altri strati sociali (ceti medi, studenti, pensionati, massaie, lavoratori del pubblico impiego ecc.) sottraendoli all'egemonia democristiana e padronale e portandoli alla lotta.

d) Consolidare gli strumenti di democrazia operaia acquisiti (ma oggi sottoposti ad un massiccio attacco), estendere a livelli superiori di aggregazione la democrazia operaia costruendo e rendendo operanti i CUZ;

e) Estendere l'autonomia che le masse esprimono a tutti i livelli e tradurre questa in strumenti organizzativi attraverso i quali le masse possono determinare direttamente le proprie scelte.

f) *Rafforzare la componente rivoluzionaria nel proletariato e negli strumenti tradizionali del proletariato e in questa rafforzare la parte organizzata che opera per la costruzione del partito, rafforzare la sua influenza sul proletariato.*

Ebbene il terreno della vertenza generale è un terreno nel quale tutti questi elementi sono presenti con forza.

1) La vertenza generale è la lotta economica per difendere il salario operaio, è la lotta contro la recessione, è la lotta contro l'iniziativa borghese nella crisi, ma è anche lotta politica contro la DC in tutti i suoi aspetti. (lotta contro i suoi tentativi antiunitari e corporativi, lotta contro le sue clientele).

Non solo: oggi dati gli inesistenti margini economici di cui dispone la borghesia anche l'aspetto meramente salariale della vertenza, acquista il suo valore di lotta politica alla DC, in quanto aggredisce direttamente i suoi tentativi di soddisfare i vari interessi borghesi che cerca di compattare.

2) La vertenza generale è lotta per l'unità del proletariato. È la prima volta nella storia sindacale italiana che (almeno sulla carta) tutti i lavoratori si trovano uniti nella lotta su di una unica piattaforma che ribadisce, nei suoi contenuti, la tendenza egualitaria.

3) La vertenza generale è lotta per l'unità sindacale.

Le forze collaborazioniste sindacali legate alla DC e soci, è proprio sulla vertenza generale che hanno sviluppato la loro iniziativa antiunitaria. Sviluppare la vertenza generale significa scontrarsi con queste forze e batterle, trascinando nella lotta quei settori di lavoratori che esse controllano. Significa quindi ridimensionarle e isolarle concretamente costruendo dal basso l'unità tra i lavoratori che lottano e portandoli a ricalcare le orme delle categorie più avanzate.

4) La vertenza generale è lotta che aggrega alla classe operaia altri strati sociali.

Se non ci si limita a vedere la vertenza generale in riferimento agli obiettivi che essa solleva (contingenza, salario garantito, pensioni, ecc.) che già di per sè unificano ampi strati di lavoratori, ma la si vede anche dal punto di vista delle forme di lotta che nelle vertenze vanno adottate e generalizzate (autoriduzioni) e dal punto di vista degli obiettivi che queste forme di lotta esprimono (trasporti, energia elettrica, gas) in termini di piattaforme sul terreno delle riforme, da articolare a livello locale e generale, si può comprendere come nella vertenza generale la classe operaia può mettere in moto sotto la sua direzione ampi strati sociali.

5) *La vertenza generale è lotta per la democrazia operaia e i suoi strumenti:* è lotta quindi per la rifondazione su basi democratiche e unitarie del sindacato.

Nella vertenza generale ci sono tutti gli spazi per una difesa dei c.d.f. nelle categorie dove esistono, per portare la sindacalizzazione nei settori arretrati e per far operare i CUZ a partire dalla necessità di tutte le categorie in lotta, di articolare insieme la loro iniziativa.

6) La vertenza generale è un terreno di stimolo per la crescita dell'*autonomia delle masse popolari.*

Le autoriduzioni, le lotte per la casa, che si innestano danno una risposta concreta agli obiettivi di riforma che la vertenza generale solleva in modo del tutto separato dalla lotta diretta (prezzi politici, servizi sociali, ecc.), liberano forze enormi e inaspettate, esprimono tutto un tessuto di organismi di autonomia e direzione delle lotte, nuovi e non momentanei, nella misura in cui essi definiscono bozze di piattaforma capaci di incidere e divenire patrimonio del movimento operaio organizzato.

7) *La vertenza generale è lotta per rafforzare lo schieramento rivoluzionario fuori e dentro il sindacato.*

Muoversi nella vertenza generale con l'intento di coprire tutti i livelli che essa esprime e che abbiamo indicato, significa lottare duramente contro la DC e approfondire ancor più la sua crisi, significa lottare duramente con la borghesia e impedirle di portare a compimento il suo disegno di mettere la sua crisi in fase con la crisi internazionale. Significa liberare al massimo le forze di cui dispone il proletariato e recuperare alla lotta il massimo delle forze politiche operaie. Ma fare ciò significa dover incalzare il Pci, scontrarsi duramente contro la sua «teoria» del compromesso storico e la sua linea riformista che non può accettare nè una crisi profonda della DC nè che la crisi della borghesia si incancrenisca ancor di più. Significa perciò acutizzare le contraddizioni che vive questo partito, incalzarlo perchè scenda sul terreno della lotta e da ciò liberare e organizzare nuove forze all'area rivoluzionaria.

Assemblea dei cub a Torino

Assemblea dei Cub a Torino. Il coordinamento torinese dei Cub ha indetto per sabato 30 novembre un'assemblea operaia per discutere della situazione del movimento di lotta per la vertenza generale con particolare riferimento alla situazione torinese.

LETTERE LETTERE

Parlate anche di . . .

Il compagno Franco di Saluzzo, dopo averci dato alcuni pareri sulla grafica, scrive: «Bisogna parlare anche di calcio. E' un argomento troppo importante per far finta di niente. Non so, mettere i risultati delle partite della domenica? Può spaventare, ma dobbiamo tener conto anche di queste cose. In ogni caso l'aspetto ideologico dello sport è il principale. È importante mettere a nudo la personalità dei calciatori, che vita fanno, che idee (fasciste sovente) hanno. Far rientrare nella sfera capitalistica anche il calcio, che sovente per molti proletari anche impegnati politicamente è «una cosa a parte». Il nostro giornale deve essere ben fatto, «perfetto sin dall'inizio», e dei lavoratori sopratutto. Non è facile, ma dobbiamo farcela a tutti i costi».

A tutti i compagni

Ogni compagno un corrispondente.

Il nostro giornale vive se ogni giorno dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, da ogni lotta i compagni gli inviano un flusso ininterrotto di notizie. Un corrispondente in ogni luogo di lavoro, di studio, di lotta! Ogni collettivo di compagni ci invii notizie, comunicati, critiche, proposte!

Ogni compagno un diffusore.

Il nostro giornale vive se ogni compagno si trasforma in un diffusore e in un propagandista. Ogni compagno diffonda quotidianamente alcune copie del giornale alle persone che gli sono a fianco, in fabbrica, in ufficio, a scuola!

Per organizzare le diffusioni militanti straordinarie.

Avere le copie del giornale necessarie ad una diffusione mlitante straordinaria è semplicissimo: è sufficiente telefonare alla redazione, ufficio diffusione (il numero è 84.39.836, il prefisso di Milano è 02) con due giorni di anticipo rispetto alla giornata per la quale la diffusione è programmata, precisando le copie che occorrono. Queste copie i compagni le ritireranno il giorno della diffusione presso il distributore locale del giornale, il cui nominativo e indirizzo, se sconosciuto ai compagni, sarà fornito dall'ufficio diffusione nel corso stesso della telefonata di prenotazione. Attenzione: al distributore locale i giornali vanno pagati al momento della consegna!

Ogni collettivo di compagni organizzi frequentemente diffusioni militanti!

SOTTOSCRIZIONE

Con l'uscita del primo numero del giornale abbiamo raggiunto e superato la cifra della sottoscrizione che era stata inizialmente fissata. D'ora in poi pubblicheremo periodicamente i dati della sottoscrizione permanente a partire dai 100 milioni che abbiamo già raggiunto e superato, anche se non di molto.

Sottoscrizione al 27-11-74:
Novara: 50.000; Brescia: 69.500; Milano compagni di Biologia: 17.000; Milano Borletti: 100.000; Milano Sit-Siemens 9.000; Milano compagni aziende commerciali: 8.500; Gorgonzola: 18. 000; Milano sezione Romana: 15.000; Tortona: 65.000; Udine: 400.000; Milano Policlinico: 86.000; Milano bancari: 20.000; Milano lavoratori-studenti zona Ticinese: 16.500; Ancona: 39.000; un compagno di Monza: 10.000; Piero Donadel: 1.000; un compagno di Milano: 100.000; lavoratori Liquigas: 10.000.

TOTALE: 1.034.500
TOT. PREC.: 3.780.500
TOT. COMPL: 4.815.000

Nei dati della sottoscrizione pubblicati sul numero I del giornale abbiamo commesso numerosi errori ed omissioni, dovuti all'errata trascrizione del testo. Il totale non cambia, ma ci sembra corretto riportare le rettifiche. In neretto sono riportate le cifre reali:

Eboli	*12.000*	**10.000**
Faenza	*395.000*	**395.500**
Fermo	*429.000*	**429.500**
Oderzo	*2.800*	**28.000**
Trento	*92.200*	**922.000**
Trieste		**56.000**

Il totale rimaneva 101.024.000

Ancora un'idea per la sottoscrizione

29 novembre 1974

Per l'assillante problema dei quattrini il compagno Michele di Firenze ci da un suggerimento: «Per la sottoscrizione posso suggerire la mia personale iniziativa: oltre a detrarre una quota fissa dal mio stipendio, dò lezioni private di inglese e tedesco a ragazzi che vengono contemporaneamente un'ora alla settimana per mille lire l'ora ciascuno. La tariffa è altamente competitiva rispetto ai prezzi di mercato fissati dalla mafia dei professori privati, e il mio stipendio di tempo è insignificante. In tal modo le diecimila lire al mese sono assicurate e quasi sempre superate. L'esempio può essere seguito da qualunque studente di lettere, ingegneria o architettura, lingue».

ATTIVITA' A.O.

Avviso importante a tutti i responsabili regionali dell'O.C.A.O.

Da martedì 2 dicembre il giornale sarà presente anche nelle località in cui la prima settimana non è stato distribuito a causa del ritardo nella partenza del contratto con le ferrovie. Occorre informare i compagni di tutte le località interessate. Organizzare diffusioni militanti straordinarie!

Ufficio Politico. L'Ufficio politico dell'O.C.A.O. è convocato per sabato 7 e domenica 8 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la stessa sede della riunione precedente. L' o.d.g. prevede: 1) elezioni; 2) seminari; 3)varie.

Commissione nazionale sviluppo organizzazione e formazione quadri.

La Commissione nazionale organizzazione e quadri dell'O.C.A.O. è convocata per lunedì 9 dicembre, con inizio alle ore 9, in via Vetere 4, Milano. L'o.d.g. è 1) mezzogiorno; 2) scuola di partito.

Comitato Centrale.

Il comitato Centrale dell'O.C.A.O. è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la sede della riunione precedente. L'o.d.g. è: 1)situazione politica; 2) rapporti con le forze rivoluzionarie; 3) lavoro di massa sul territorio; 4) varie.

Terzo seminario a Villanova di Bagnacavallo [Ravenna]. Oggi a Villanova si svolgerà il terzo seminario sul marxismo. Il compagno Ferdinando Vianello tratterà il tema: «l'analisi marxista dell'economia».

Commissione per le 150 ore. Sabato 30 alle ore 15 in via Buonarroti 51 a Roma è convocata la Commissione per le 150 ore.

PERUGIA - Oggi alle ore 17, alla sala dei Notari si terrà una conferenza pubblica con dibattito sul tema: «Nuovo governo, crisi economica e lotte proletarie». Vi parteciperanno Aurelio Campi della Segreteria nazionale dell'O.C. Avanguardia Operaia e un compagno del Comitato Unitario di Base della Fiat-Mirafiori.

L'ERBA VOGLIO
n. 17
Crisi. potere e impotere

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali.
Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 2000 (minimo!), sostenitore L. 5000 o più, da versare sul conto corrente postale 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, v. Eustachi 35, 20129 Milano.

Contro il proletariato un regime poliziesco nella Germania Federale

Col pretesto della lotta contro il terrorismo - Preparate leggi speciali gravemente lesive delle stesse libertà democratico-borghesi - Si tenta di prevenire ogni forma di lotta operaia contro le soluzioni capitalistiche della crisi - Clima da caccia alle streghe in tutta la Germania

(*Dal corrispondente*)

Francoforte, 29

Tutta la stampa borghese, la TV e il governo stesso hanno unanimamente esaltato come un grande successo quello che essi hanno chiamato «azione viaggio d'inverno», cioè l'arresto di 96 persone sospette di essere militanti o simpatizzanti della RAF (Frazione dell'Armata Rossa, chiamata comunemente in Germania banda Baader-Meinhof), la perquisizione, spesso senza mandato, di case private e di uffici di difensori della RAF, il sequestro di atti processuali o di altri documenti.

Il motivo del sequestro, definito illegale dagli avvocati, di atti processuali e relativi alla difesa è ovvio: l'accusa ha difficoltà di provare la colpa degli imputati Baader-Meinhof (nel processo relativo alla liberazione di Baader) e aspira di procurarseli in quel modo. Gli arresti e le perquisizioni, soprattutto a Francoforte, Berlino e a Heidelberg e Monaco, sono stati motivati col pretesto che i difensori si preoccuperebbero più che altro di organizzare il collegamento fra i prigionieri politici ed i loro «complici» fuori prigione per attuare i loro progetti «criminosi».

La classe dirigente ha adottato una tattica molto sottile: essa sostiene che vi sarebbe una divisione di funzioni tra i militanti della RAF in libertà e quelli in galera, anzi che le direttive più importanti partirebbero da questi ultimi. Presentare i prigionieri politici come veri organizzatori della RAF serve in primo luogo a smentire le accuse di torture di isolamento provenienti non solo dagli stessi prigionieri politici e dai loro avvocati ma anche da altri democratici.

In secondo luogo serve a giustificare altre misure di repressione e di aggravamento delle condizioni di prigionia, a convincere l'opinione pubblica della legittimità di altre più gravi misure contro i prigionieri, per esempio delle misure tendenti a togliere agli avvocati la possibilità di vigilare sulle condizioni dei loro difesi. Denunciare poi i difensori come complici dei loro difesi e la loro posizione di privilegio in quanto avvocati giova a giustificare le restrizioni delle competenze dei difensori: chi si presta a tali giochi di complicità non potrebbe pretendere quei diritti fondamentali riconosciuti agli avvocati di qualsiasi altro criminale.

Sintomatico di questo clima di caccia alle streghe che la polizia, la Tv e la reazionaria stampa di Springer sono riusciti a creare, sono gli attacchi diretti contro coloro che avevano osato criticare gli organi giudiziari per le loro responsabilità nella morte di Olgen Meinhof. Così come il fatto che un commentatore della Tv, che non aveva detto altro che l'uccisione del giudice Drenkmann non avrebbe dovuto far dimenticare le responsabilità degli organi giudiziari,sia stato violentemente attaccato e rischia di perdere il posto.

Questa atmosfera d'isterismo creata dal governo, dalla Tv e dalla stampa borghese, ha un grande pregio per la classe dirigente: di facilitare di fronte all'opinione pubblica il progetto di far passare senza grandi resistenze ulteriori misure di Stato d'Emergenza. Infatti, il governo di Bonn e il Bundestag intendono varare entro breve termine le seguenti misure legislative:

1) modifica della procedura penale nel senso di limitare le possibilità di contatto tra imputati e difensori e di farli controllare durante i loro colloqui da un giudice con la conseguenza che gli imputati dovrebbero sempre temere che le informazioni confidenziali vengano ritorte contro loro stessi durante il processo;

2) varo di una legge che punisce chiunque propagandi o giustifichi l'uso della violenza, con una pena massima di tre anni; stessa pena rischia, ad esempio, chi diffonde pubblicazioni che descrivano la tattica della guerriglia urbana;

3) i democristiani chiedono inoltre una modifica del diritto di manifestazione; secondo i loro progetti, realizzabili almeno in quei lander (regioni) dove sono al potere, basterebbe il solo fatto di giungere, anche per caso, ad una manifestazione per rischiare pene gravissime.

Il significato di queste gravi misure antidemocratiche va ben al di là della lotta contro gli anarchici: il vero bersaglio è,la classe operaia e le sue lotte che anche nella Repubblica Federale Tedesca, di fronte alla crisi, tendono a radicalizzarsi. In questo senso vanno intese le osservazioni fatte dal ministro degli Interni in una trasmissione televisiva: e cioè che vi sarebbero certamente dei collegamenti fra gli scioperi selvaggi con la lotta contro l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici, da una parte e la RAF dall'altra. In altre parole, chi fa scioperi selvaggi, chi protesta contro l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici non merita altro trattamento che quello dei membri della RAF.

Rudolf Wolff

BREVI DAL MONDO

GERMANIA
Otto anni alla Meinhof

Berlino Ovest, 29

Le «grandi manovre» della repressione di stato continueranno in un crescendo terribile nella Germania federale. Oggi Ulrike Meinhof, fondatrice del gruppo «Armata rossa», in galera in detenzione preventiva dal giugno 1972, è stata condannata a otto anni di reclusione dalla corte d'assise di Berlino Ovest. Con lei è stato anche condannato Horst Mahler, avvocato membro dell'opposizione extraparlamentare (APO) e assiduo difensore di militanti rivoluzionari perseguitati dal regime di Bonn. Mahler, che sta già scontando una pena di 12 anni, se ne è visto dare altri due dall'odierna condanna.

GRAN BRETAGNA
L'Ira fuori legge

Londra, 29

La Camera dei Comuni ha approvato stamane il disegno di legge governativo che dichiara l'Ira fuori legge e dà alla polizia poteri straordinari per combattere il terrorismo. Meno di un'ora dopo la legge era già stata approvata dalla Camera dei lords e aveva ottenuto la firma reale.

Come è stata rapida la messa in vigore delle misure «anti-terrorismo» annunciate lunedì scorso dal ministro degli interni Roy Jenkins, altrettanto lenta e laboriosa ne era stata la discussione alla Camera dei Comuni, durata 17 ore. Alcuni parlamentari laburisti, che si erano probabilmente ricordati di appartenere al partito «progressista» e «di sinistra» del paese «culla della democrazia», hanno tentato di porre un freno allo slancio forcaiolo dei loro colleghi di partito che si trovano al governo. Hanno ottenuto soltanto che il ministro degli interni acconsentisse, bontà sua, a cancellare il comma della nuova legge - veramente inaudito - che pretendeva fosse provata l'appartenenza a una organizzazione illegale dal solo possesso di una lettera o altro materiale dell'organizzazione stessa.

Tutto il resto è passato senza problemi: dalla deportazione delle persone sospette di far parte dell'Ira, all'istituzione del fermo di polizia in misura straordinaria. La legge entra in vigore dalla mezzanotte.

FRANCIA
L'aborto è legale!

Parigi, 29

Approvata la scorsa notte dall'assemblea nazionale la legge per la libertà d'aborto, con 284 voti contro 189. Assenti dal dibattito le «grandi figure» della vita politica francese, la legge è passata grazie al voto massiccio dell'opposizione di sinistra.

Vari deputati, che si sono battuti con ogni mezzo contro la l'approvazione della legge, minacciano ora un'iniziativa parlamentare per impedire l'entrata in vigore della legge stessa, in quanto: «la legalizzazione dell'aborto è in contrasto con le disposizioni della convenzione dei diritti dell'uomo, relativa al rispetto della vita umana».

Il ministro di giustizia, Lecanuet, si è dimostrato però contrario a tale iniziativa. «La legge del 1920»,ha detto, non è più applicabile: ecco la dura verità! Il movimento di massa ha registrato una prima, grande vittoria. Le minacce del Papa non hanno avuto effetto.

VIETNAM
Provocazioni aeree Usa

Hanoi, 29

Continua la provocazione e l'aggressione degli avvoltoi americani contro i popoli dell'Indocina. Aerei da ricognizione Usa di tipo «Sr 71» hanno sorvolato ieri il Nord Vietnam e la sua capitale, curando di far sentire agli abitanti il «bang» supersonico per ricordare che la forza aerea americana di aggressione è sempre lì pronta a portare nuovamente il terrore e la morte tra la eroica popolazione nord vietnamita.

L'Albania oggi: 30 anni di lotta per il socialismo

Un contributo alla conoscenza della realtà albanese della compagna Violetta Rinaldini. Gli aspetti fondamentali, oggi, della linea del partito comunista albanese

Ieri, 29 novembre, ricorreva il 30° anniversario della Repubblica popolare di Albania. Una ricorrenza solennizzata a Tirana e presso le rappresentanze diplomatiche albanesi all'estero, fra cui l'Ambasciata di Roma.

Questa data è certamente importante nella storia del movimento proletario mondiale, perchè segna la liberazione di un piccolo ma fierissimo popolo dall'imperialismo fascista, un popolo che durante un trentennio ha dimostrato piena fedeltà ai principi marxisti-leninisti, senza cedere alle intimidazioni delle due superpotenze e dei satelliti di queste.

La situazione interna e la posizione internazionale dell'Albania è stata recentemente puntualizzata in un discorso del leader del Partito Comunista Albanese, Enver Hoxha, sul quale la stampa italiana, borghese e della sinistra ufficiale, ha mantenuto un interessato silenzio. Forse all'origine di tale silenzio sta il malvolere e insieme l'imbarazzo di fronte al coraggio del non conformismo, alla compattezza di un popolo e alla sostanziale floridezza di esso.

Parlando della crisi che ha colpito tutti i paesi capitalisti, Enver Hoxha così si è espresso: «...la cosiddetta società dei consumi, tanto vantata e portata alle stelle dalla borghesia come la «società del domani», non è altro che una società marcia e in decadenza, che mostra sempre più le vecchie, eterne piaghe del capitalismo... Da noi simili cose (inflazione, speculazioni valutarie, corsa al rialzo dei prezzi, ecc.) non accadranno mai...»; anche se «...ci troveremo nella necessità di superare nuove difficoltà e nuovi ostacoli, derivanti dal feroce accerchiamento imperialistico-revisionista». Una prospettiva di lotta che avrà per strumento il piano di sviluppo dell'economia albanese per il quinquennio 1976-80, in corso di avanzata elaborazione.

Quanto alla politica estera, ha affermato Enver Hoxha, «è la politica di un paese socialista, in cui la dittatura del proletariato è al potere... è ispirata alla dottrina di Marx, Engels, Lenin e Stalin e si mantiene fedele ad essa». Una politica che respinge «la falsa modestia e l'opportunistico spirito di schiavo» di fronte ai «grandi». «Le due superpotenze si trovano oggi in preda ad una profonda crisi economica, culturale e spirituale. Le loro ideologie e i loro regimi annegano nella corruzione». Di qui l'inflessibile lotta su due fronti: quello capitalistico, capeggiato dagli Usa, e quello revisionista, diretto da Mosca. La politica albanese, ammonisce Hoxha, non è quella «degli stati che hanno sempre una scorta di cento bandiere. La Repubblica popolare d'Albania non abbassa la sua bandiera davanti al ricatto della paura e neppure davanti al rublo e al dollaro. Bisogna seguire questa politica giusta, di principio e coraggiosa, oppure quella della genuflessione, dello strisciare sul ventre davanti agli americano-sovietici, divenendo uno Stato-puttana?»

In sostanza Tirana respinge sia le minacce di Breznev sulla base dell'iniqua teoria della sovranità limitata; sia i «palloni sonda» americani, lanciati a più riprese nella speranza che potesse instaurarsi in Albania «un governo da salotto e da Coca-Cola». Si schiera, invece, con la Cina di Mao Tse-tung, alla quale è legata dai comuni ideali del marxismo-leninismo e dalla collaborazione socialista, in base a cui la Cina ha prestato aiuti per lo sviluppo economico e culturale dell'Albania, «senza riserve e senza il minimo interesse».

Nei confronti dell'Italia si auspicano rapporti di amicizia, ma si rileva giustamente che i «fascisti stanno rialzando la cresta, che hanno scatenato una vasta campagna di crimini, di intimidazioni e che cercano di risuscitare il vecchio spirito delle avventure mussoliniane. Atti di terrore fascista (sempre impuniti) sono stati commessi anche contro l'ambasciata albanese a Roma, che gode dell'inviolabilità». Ne consegue che le normali relazioni di buon vicinato fra i due paesi potranno fiorire a condizione che l'ostacolo del neofascismo venga abbattuto.

Del pari l'Albania desidera che sia conservata l'amicizia con i popoli confinanti jugoslavo e greco, anche perchè le potenze imperialiste hanno collocato «ogni sorta di micce e detonatori» per creare conflitti nei Balcani. Di qui l'esortazione a rifiutare ogni collusione e qualsiasi base d'appoggio ad americani e sovietici, le cui «flotte di aggressione» scorrazzano minacciosamente nel Mediterraneo. Un'esortazione, quella di Enver Hoxha, che è stata da qualche parte erroneamente interpretata come una proposta formale di alleanza difensiva nell'area balcanica. D'altra parte l'atteggiamento acquiescente verso il Cremlino dimostrato dai governanti bulgari mette in forse la sicurezza dei paesi balcanici. «Noi restiamo fedeli - ha affermato Hoxha - all'amicizia con il popolo bulgaro del grande Dimitrov». Ma questa amicizia trova i suoi limiti nei sogni espansionistici zaristi dei dirigenti sovietici, che hanno trasformato «la Bulgaria in una vera colonia» del socialimperialismo. Questa, per sommi capi, lalinea albanese a 30 anni dall'indipendenza e nell'attuale momento storico-politico; una linea che distingue un valoroso popolo da tutti gli altri popoli europei, affogati in un mare di conformismo e di asservimento alle due superpotenze.

Violetta Rinaldini

Kissinger dalla Cina senza niente

Pechino, 29

Davvero poco fruttuosa per le aspirazioni americane la settima visita di Henry Kissinger nella Cina Popolare. Ancora non sappiamo se ci sarà e che tono avrà il comunicato congiunto finale, ma già ora, subito dopo la partenza del segretario di stato da Pechino alla volta della Cina meridionale, è facile immaginare che egli non abbia concluso molto e che i compagni cinesi non gli abbiano dato molta corda e gli abbiano invece fatto capire di non essere affatto disposti a concessioni di alcun genere.

Gli Usa avevano molto bisogno di sbandierare qualche risultato di rilievo, qualche particolare progresso dei loro rapporti con la Cina, dopo la conclusione non del tutto soddisfacente dell'incontro Ford-Breznev.

Quell'incontro aveva dato a Breznev lo spazio per sferrare un durissimo e provocatorio attacco contro la Cina, e ora Kissinger probabilmente avrebbe voluto far grande mostra di amicizia e accordo con i cinesi stessi per mostrarsi come ambasciatore di pace e non come complottatore di aggressioni.

Non c'è riuscito. I compagni cinesi gli hanno rinfacciato, forse a viva voce, sicuramente attraverso la stampa e la tribuna dell'Onu, la sua politica di continua aggressione e di esasperazione della tensione internazionale in Medio Oriente come in Corea e in Indocina, gli hanno ricordato la vera natura dell'accordo con l'Urss, una maschera per coprire l'aggressione e il sopruso contro i popoli di tutto il mondo.

Le dichiarazioni rilasciate da Kissinger al momento della partenza da Pechino sono state, di conseguenza, generiche e imbarazzate: il commesso viaggiatore ha parlato di «comprensione reciproca», ha detto che gli Usa «terranno presente il punto di vista di Pechino», ha lasciato capire insomma di aver dovuto ascoltare una severa lezione.

Difficoltà per Arafat a Mosca

Mosca, 29

Accolto e ricevuto con tutti gli onori a Mosca dai massimi dirigenti sovietici, Yasser Arafat si trova in questi giorni a dover risolvere una serie di problemi forse non molto vistosi ma egualmente difficili e complessi..

Certamente Arafat partirà da Mosca con ampie assicurazioni circa il sostegno sovietico tanto dal punto di vista politico-diplomatico quanto dal punto di vista militare; ma non basta.

Il progetto portato avanti dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina sulla creazione di uno stato palestinese indipendente è sì approvato in lienea di massima dall'Urss, ma con delle cautele e delle riserve, talvolta anche piuttosto esplicite, sui modi e sulle condizioni della sua effettiva realizzazione.

Sono queste riserve e queste cautele che Arafat dovrà affrontare con molta delicatezza nei suoi colloqui di Mosca.

L'Urss, in sotanza, vuole in ogni modo evitare ogni soluzione che comporti, direttamente o indirettamente, la distruzione dello stato sionista: e questo sia per motivi di relazioni con gli Stati Uniti, massimi protettori dei sionisti, sia per aver essa stessa difeso a spada tratta e in modo plateale la creazione di questo stato assurdo nel 1947-48.

Le soluzioni che potrebbero portare alla scomparsa di Israele sono due, entrambe caldeggiate dall'Olp come tappe successive della formazione di uno stato palestinese: la cessione da parte israeliana di territori così ampi da compromettere da un punto di vista strategico le proprie stesse possibilità di sussistenza, e soprattutto la formazione, direttamente, di uno stato unico dove Palestinesi e israeliti possano convivere pacificamente, cioè la proposta che Arafat fece all'Onu due settimane fa.

Mosca era ostile a questa proposta 27 anni fa, e lo è tuttora.

Azione del Fplo nell'Oman

Dhofar, 29

Nel quadro dell'azione militare portata avanti dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman (F.P.L.O.) per far fronte alla grave situazione che incombe sul nostro paese, l'Oman, a causa dell'invasione iraniana delle zone liberate (Dhofar), della presenza sempre più massiccia in Oman delle forze anglo-iraniane in generale e della dipendenza sempre più forte del regime traditore dei colonialisti, un gruppo di militanti del Fplo ha compiuto una missione nell'interno dell'Oman.

Mercoledì 29 ottobre alle 21,15 ún gruppo diretto dal compagno Ahmed Ali membro del Comitato esecutivo del Fplo, avvicinandosi alla città di El Hazam sul fianco del Djebel Al Akhdar si è trovato di fronte a un posto di controllo anglo-iraniano e a mercenari del governo di Mascat. Si è accesa così una violenta e ineguale battaglia tra i compagni e l'armata del sultano. La battaglia si è conclusa con 5, tra morti e feriti, per il nemico e con la perdita del compagno Ahmed Ali; il compagno Saoud Marzouki, membro della direzione centrale, è stato ferito assieme a due altri compagni. Un quinto compagno è riuscito a riparare in luogo sicuro.

In seguito a questo fatto, le autorità fantoccio hanno intrapreso una vasta campagna d'arresti nelle città e nei villaggi che ha toccato oltre 200 cittadini, accusati di collusione con i rivoluzionari.

Questa coraggiosa operazione militare, che si è tenuta vicino alla capitale, smentisce le affermazioni delle autorità traditrici sull'incapacità dei rivoluzionari di raggiungere qualunque località del sultanato d'Oman, e le ha letteralemente precipitate nel panico.

In questo periodo difficile che attraversa il nostro popolo nell'Oman, a causa dell'aumento delle forze straniere e del ruolo che gioca la reazione iraniana sulla nostra terra araba, sangue onorato è stato versato per sconfiggere la giunta tribale che governa a Mascat e liberare il nostro paese dalla presenza militare britannica, iraniana e giordana.

Il Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman dà un duro avvertimento al governo traditore del Mascat: nel caso che succedesse qualcosa di male ai compagni feriti o ai prigionieri nelle prigioni del sultanato, una punizione esemplare colpirà questo governo nella sua propria sede e in qualunque luogo. I governanti del Mascat, abili nel tradimento, non sfuggiranno più allora alla punizione delle masse.

Il Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman invita tutte le organizzazioni rivoluzionarie, progressiste e nazionali ad intraprendere una vasta campagna per la salvaguardia della vita dei compagni feriti o imprigionati nelle prigioni del sultanato.

VIVA LA LOTTA RIVOLUZIONARIA IN OMAN
VIVA LE NOSTRE MASSE MILITANTI

Rivelazioni sulla polizia francese

Parigi, 29

Sul numero di mercoledì del Canard Enchainé sono state pubblicate fotocopie di una serie di documenti segretissimi ritrovati nella sede della Pide (polizia politica del passato regime portoghese) che ne rivelano gli strettissimi legami con i servizi segreti francesi: in particolare vengono riportati lo organigramma del «Servizio di Documentazione Estero (spionaggio) e Controspionaggio (SDECE), stralci di corrispondenza risalenti agli anni sessanta, che mostrano la regolarità e la «buona amicizia» dei rapporti esistenti tra i servizi segreti francesi e quelli di regimi fascisti.

Fra i «favori» che questi organismi polizieschi si scambiano figurauna lista di compagni portoghesi residenti in Francia, con relativi indirizzi.

Malgrado la gravità delle rivelazioni, la reazione della stampa borghese e della sinistra tradizionale è assai cauta. Lo stesso «Le Monde» si limita a riportare senza nessun commento le rivelazioni del «Canard» e le reazioni degli ambienti ufficiali,

È prevedibile che il «Canard» possegga altre informazioni esplosive di cui si servirà - come è nella sua prassi - nelle edizioni delle prossime settimane, per smascherare il governo

Il «Canard Enchainé» svolge, in particolare dal 1968 [instaurazione del regime gollista] un ruolo importante nella denuncia di scandali politici: in particolare ricordiamo l'opera svolta nel '65 nel fornire dettagli sulle circostanze dell'assassinio di Ben Barka, leader della sinistra progressista marocchina, in cui era stato coinvolto il controspionaggio francese; nel 1971 il «Canard» rivelò numerosi scandali finanziari che coinvolsero alti funzionari del regime; ultimamente, con la scoperta di microfoni nella propria sede, ha denunciato il ruolo di spionaggio politico svolto dalla polizia.

Manovre contro la Jugoslavia

Concludiamo con questa puntata l'articolo sulla Jugoslavia iniziato sul numero di ieri.

La spinosa situazione ha fatto assumere immediatamente alla questione jugoslava una dimensione internazionale. Paesi e circoli occidentali sono pronti a sfruttare il momento drammatico con polemiche anti-Urss. I paesi dell'orbita societica, quelli dell'Est meno allineati e quelli socialisti hanno preso anch'essi posizione.

La posizione dei paesi più fedeli a Mosca è scontata. Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Germania Est, sono oggi interpreti più osservanti che mai del pensiero di Mosca. La Bulgaria ha un ruolo diverso, un ruolo che potremmo definire «di punta». Lo slogan dei dirigenti del partito comunista bulgaro, «con la Russia per tutti i secoli», è la sintesi di un progetto che essi dichiarano da tempo di voler attuare, ma che oggi sbandierano sempre più insistentemente: l'annessione della Bulgaria all'Unione Sovietica come sedicesima repubblica.

La Russia intende affidare alla Bulgaria il compito di far balenare l'ipotesi di una espansione del territorio russo stesso fino alla frontiera della Jugoslavia, oltre che della Grecia e della Turchia, e lotre al notevole avvicinamento all'Albania. L'Albania reagisce in maniera estremamente corretta. Enver Hoxha, in un discorso pronunciato il 3 ottobre, ha denunciato con durezza la natura aggressiva del progetto bulgaro-sovietico. «Il popolo bulgaro» ha detto «deve aprire gli occhi perchè coloro che si trovano alla sua guida stanno trasformando la Bulgaria in una vera colonia del socialimperialismo sovietico. I capi di Mosca e i loro agenti bulgari, Todor Zhivkov in testa, hanno trasformato la Bulgaria in una piazza d'armi contro i nostri paesi (Albania, Jugoslavia e Grecia, n.d.r.). I sovietici vogliono servirsi del popolo bulgaro come carne da cannone contro i nostri popoli.»

Quanto alla Romania, questo paese, alleato notoriamente inquieto dell'Urss, si è mostrato ancora una volta piuttosto sensibile ai problemi che riguardano l'indipendenza rispetto ai nuovi zar di Mosca. Pochi giorni dopo la scoperta del complotto «comformista» in Jugoslavia, rappresentanti rumeni hanno precisato le riserve comuni dei due paesi sulla progettata conferenza europea dei partiti «comunisti», di cui in quei giorni si stava organizzando la riunione preparatoria. È fin troppo evidente che esisteva una connessione tra il rafforzamento di queste perplessità e gli avvenimenti dei giorni precedenti. Jugoslavia e Romania avevano un motivo in più per sottolineare il significato di «controllo» che l'Urss intende conferire alla conferenza in questione.

Infine, la Cina. È sempre nel periodo immediatamente successivo alla scoperta del complotto filo-sovietico che si sono svolti a Pechino i colloqui ufficiali tra Jugoslavia e Cina popolare. Si è trattato di un incontro particolarmente caloroso, nel corso del quale i compagni cinesi hanno ripreso con chiarezza il discorso del loro appoggio costante ai paesi che si trovano a combattere in condizioni drammatiche delle superpotenze nei loro confronti. Un discorso che ha assunto un rilievo evidente riferito alla situazione jugoslava.

Mario Gamba

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502